

2

**SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1986**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ATTILIO RUFFINI**

**PAGINA BIANCA**

---

**La seduta comincia alle 16,30.**

**Audizione dei rappresentanti del COIR categorie D) ed E).**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta.

L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti del COIR.

Diamo il benvenuto ai nostri giovani rappresentanti del COIR. Essi sono parecchi, tanto che, come i colleghi ricordano, avevamo discusso tra di noi circa il modo di invitarli. Ci siamo comportati con buon senso: abbiamo deciso di chiamarvi e vedere cosa sarebbe successo.

Siete in parecchi: sarebbe opportuno che, per arma e per categorie, parlasse un rappresentante in maniera succinta e breve.

A noi interessa sapere innanzitutto dal vostro punto di vista se nell'esercizio delle vostre funzioni siete agevolati, ostacolati o ignorati e in che misura riuscite a svolgere compiti di rappresentanza.

Voi vi sentite rappresentanti. Ebbene, nei limiti in cui siete o vi sentite rappresentanti, gradiremmo sapere succintamente il vostro parere in ordine ai problemi relativi alla selezione, al reclutamento, alle destinazioni e all'impiego dei militari di leva. In altri termini desideriamo sapere se, secondo voi, l'attuale modo di procedere va bene o se possono essere introdotti dei miglioramenti, se i ragazzi, i soldati di leva si sentono a loro agio in ordine alla destinazione. C'è il problema della vicinanza o meno al luogo di residenza, quello dell'impiego del giovane in rapporto alle sue capacità e alla sua professionalità.

Vogliamo sapere come funziona tutto questo e se secondo voi possono essere apportati dei correttivi migliorativi. Ci interessano evidentemente le condizioni di vita, i rapporti con i superiori, qualche elemento sulla noia nelle caserme, oppure sulla non noia, l'addestramento, tutto quello che riguarda ciò che viene chiamato con termine sintetico la condizione militare.

È inutile che io sottolinei che siamo in sede parlamentare, quindi c'è la più ampia libertà di espressione di pensiero, in quanto non c'è nessun regolamento di disciplina che viga.

**BENEDETTO GOZI, Caporale dell'Esercito.** Ho già avuto il piacere di conoscere i signori deputati a Magnago. Sono caporale nel XXIII battaglione bersaglieri. Spero di parlare per tutti i ragazzi militari di leva che in questo anno stanno assolvendo il proprio compito ed il proprio servizio. Innanzitutto quello che penso e quello che è emerso dalle varie discussioni è che, quando una persona viene chiamata all'età di diciotto anni alla visita di leva, si rende subito conto di alcune carenze, che a me piace sottolineare, perché è l'espressione di tutti i ragazzi che appartengono alla rappresentanza del nostro esercito.

C'è innanzitutto la carenza della sanità militare, che oggi come oggi non può garantire effettivamente, per mancanza di strutture e di mezzi, quello che la sanità civile all'esterno offre dall'età di zero all'età di venti anni ed oltre. Sarebbe opportuno, secondo il nostro parere, sia a

livello di infermeria di corpo, sia a livello di ospedali militari, realizzare quei miglioramenti opportuni che ognuno di noi desidera e di cui ogni famiglia ed ogni soldato hanno bisogno. Tali miglioramenti che potrebbero essere realizzati con l'impianto di strutture di diagnosi come, per quanto riguarda l'infermeria di corpo, gli elettrocardiografi (perché mi sembra che vi siano infermerie che hanno questi strumenti) e, per quanto riguarda gli ospedali militari, di altre strutture che non siano quelle delle quali effettivamente si sente parlare, in modo tale che i medici e gli aiutanti di sanità possano svolgere la loro missione (perché la considerano una missione) nella maniera migliore.

PRESIDENTE. Abbiamo capito il concetto che lei ha espresso. Passiamo ad altri aspetti.

BENEDETTO GOZI, *Caporale dell'Esercito*. Veniamo allora ad altri argomenti.

La selezione è importante. Un'ottima visita medica metterebbe subito in risalto le persone effettivamente capaci di svolgere all'interno dell'esercito determinati compiti. Invece, si osserva spesso che i ragazzi sono incorporati in corpi speciali, nei quali il mestiere di soldato viene fatto veramente, anche se sono in condizioni fisiche che non permettono loro di fare certe cose. Questo è un problema che mi permetterei di chiarire.

Se la selezione fosse fatta bene, eliminerebbe sicuramente molti problemi.

Quando lo Stato ha a disposizione un certo numero di ragazzi da incorporare, deve incorporare quelli che sono in condizioni di fare i militari. Parlo di condizioni economiche e condizioni di famiglia, perché spesso si osservano - devo dirlo - casi di ragazzi che non hanno né padre né madre e che fanno il servizio militare (e questo mi sembra ingiusto) mentre altri riescono addirittura a non farlo o, mediante appoggi esterni, a farlo a quattro passi da casa pur non avendo motivo di essere esonerati o di essere avvicinati a casa.

Chiedo che si faccia giustizia soprattutto verso quelle persone che hanno reali problemi, dimostrabili, e che le domande di avvicinamento di queste persone corrono e non rimangono per mesi e mesi nel Ministero. Chiedo che si faccia questo, in modo tale che le famiglie abbiano delle reali speranze e delle garanzie, che invece mi sembra vengano molte volte deluse.

Io premetto questo, perché mi sembra che...

PRESIDENTE. Abbiamo capito anche questo problema.

Vorrei farle una domanda. Che a lei risulti, le domande di trasferimento presentate da questi ragazzi sono generalmente accolte o, invece, respinte?

BENEDETTO GOZI, *Caporale dell'esercito*. Mi ritengo una persona onesta. Vorrei dire soltanto una cosa: che quando uno non ha né padre né madre...

PRESIDENTE. Le ho domandato un'altra cosa.

BENEDETTO GOZI, *Caporale dell'Esercito*. Lei mi ha chiesto se le domande di avvicinamento vengono accolte subito, o con ritardo.

Ci sono i motivi, ma purtroppo non camminano nel giusto verso. Queste, di solito, impiegano mesi e mesi e così a persone alle quali mancano soltanto quaranta giorni per finire il servizio di leva arriva il trasferimento.

Una cosa come questa deve essere fatta velocemente, all'atto dell'incorporamento. Una volta che si sono saputi i motivi, in quello stesso momento si deve operare, in quel momento lo Stato deve essere presente, attraverso i suoi organi, per garantire giustizia per tutti questi ragazzi.

LAMBERTO MARTELLOTTI. Voi siete in grado di contare negli organismi rappresentativi? Vi sentite veramente rappresentanti?

BENEDETTO GOZI, *Caporale dell'Esercito*. Io, come persona, mi sento rappresentante. Il sistema deve essere sicuramente cambiato affinché queste persone siano effettivamente rappresentanti. Il sistema militare deve garantire che il rappresentante sia davvero tale e non sia soggetto a cambi di forza.

ARNALDO BARACETTI. La domanda era del seguente tenore: quando voi presentate proposte, o domande, o richieste ai comandanti, avete l'impressione che esse contino, o che, invece, vi dicano di « sì » e poi, in realtà, non ne tengano conto ?

BENEDETTO GOZI, *Caporale dell'Esercito*. A livello di unità di base, si tratta di proposte che servono tutte per migliorare la condizione del militare all'interno della caserma. Tali proposte vengono in parte accolte ed in parte non accolte, ma ciò dipende dall'ordinamento interno.

PRESIDENTE. Tra i militari della marina vi è qualcuno che voglia prendere la parola ?

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Sono il guardiamarina medico Giorgio De Iugeniis. Presto servizio presso l'infermeria autonoma di Brindisi e sono in prestito al battaglione San Marco.

Vorrei innanzitutto - visto che mi è concesso di parlare senza mezzi termini - esprimere in un certo senso la sfiducia del COIR di cui sono rappresentante nei confronti della possibilità, molto teorica ed aleatoria, che ci viene data di esprimere le nostre proposte (le quali, ovviamente, rispecchiano i desideri del COBAR e, quindi, di tutti i ragazzi che rappresentiamo). Tale sfiducia trova motivo anche in questa circostanza, in cui sembra quasi di avere a disposizione un microfono per dire quello che si vuole, ma che in realtà resta un insieme di parole poco ascoltate, o per lo meno più o meno ascoltate da più o meno persone qui presenti.

Detto questo, veniamo subito ai punti...

BRUNO STEGAGNINI. Come ? Non ho capito, scusi.

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Si ha un pochino l'impressione che molto spesso i signori qui presenti magari pensino ad altre faccende.

BRUNO STEGAGNINI. I « signori » saremmo noi ?

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Beh ! Tutti quanti, insomma.

BRUNO STEGAGNINI. Come si permette di dirlo ? Noi stiamo qui ad ascoltarla !

PRESIDENTE. È inammissibile !

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Mi è sembrato un pochino che, mentre il collega stava parlando...

PRESIDENTE. Le è sembrato che noi vi abbiamo convocato senza averne l'obbligo, per sentirvi.

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Certo, certo. Mentre il collega parlava, prima, mi è sembrato che vi fosse un vocio di sottofondo...

PRESIDENTE. Faccia quello che deve fare e non si lasci andare con osservazioni inammissibili ! Lei è nella sede del Parlamento italiano e sta parlando a dei parlamentari !

ARNALDO BARACETTI. I quali vogliono tenere conto di quello che dite.

BRUNO STEGAGNINI. Siamo qui per questo.

PRESIDENTE. Risponda alle domande che le sono state fatte.

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Per quanto riguarda il discorso sulla sanità, che è stato introdotto dal collega che mi ha preceduto, vorrei dire

che non è che vi sia un grosso divario tra la sanità militare e la sanità pubblica. Quelle che mancano sono – come diceva il collega – più che altro le strutture e forse anche un po' di personale, che non viene adeguatamente ingaggiato.

Per quanto riguarda il discorso sul militare di leva, questi, secondo me, troverebbe un grande giovamento nel poter usufruire dello svolgimento del servizio di leva per lo meno nella stessa regione in cui è nato. Questo avviene per vari motivi: molto spesso il ragazzo di diciotto anni che lascia per la prima volta la famiglia risente moltissimo del distacco dalla madre. Questa situazione può agire in un ambito psicologico delicato; vi sono, infatti, i vari suicidi che è assurdo pensare siano causati esclusivamente dalle condizioni in cui il ragazzo si viene a trovare all'interno della caserma. Vi può essere, quindi, un terreno già predisposto su una mente probabilmente già malata precedentemente all'incorporamento.

In questo senso, ritengo giusto procedere ad una selezione più seria e più approfondita avvalendosi, eventualmente, anche dell'aiuto di psicologi. Effettivamente tale intervento potrebbe prestare il fianco ad un facile esonero dall'obbligo militare perché il ragazzo potrebbe fingere una predisposizione ad una malattia mentale che in effetti non esiste. D'altronde, mi sembra innegabile che la professionalità di uno psicologo debba essere in grado di discernere i casi dubbi.

Per quanto riguarda la situazione delle caserme, devo dire che è di non facile soluzione, per lo meno a breve scadenza. Tuttavia, prima si comincia a fare qualcosa, meglio è.

In molte caserme d'Italia i ragazzi vivono in uno stato di sovraffollamento veramente disumano. Si tratta di caserme concepite e costruite 50 anni fa, quando erano state predisposte per ospitare 600-800 uomini; oggi sono utilizzate magari da duemila militari.

Vi è poi il problema della riduzione del numero dei mesi di ferma: nei con-

fronti degli altri corpi vi è una discriminazione ingiusta; la marina di questo se ne fa carico.

Mi sembra di aver risposto a tutte le domande che mi sono state poste.

PRESIDENTE. Voi siete stati convocati non solo per rispondere alle domande che vi sono state rivolte, ma anche per dire tutto quanto ritenete utile portare a nostra conoscenza. Non si tratta di un interrogatorio a domanda.

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Vorrei allora aggiungere qualche altra cosa.

Molto spesso il ragazzo che si rivolge al comando sia come rappresentante dei COBAR, sia come rappresentante dei COIR, sia come singolo individuo non viene ascoltato con la dovuta attenzione, questo dipende moltissimo dal comando: si tratta di una situazione troppo « soggettiva ». A mio avviso sarebbe necessario regolamentare le esigenze del ragazzo. È molto facile che vi possano essere dei gravi motivi di famiglia (GMF) anche falsi, ma accanto a questi favoritismi esistono molte altre situazioni che meritano di essere esaminate. La non concessione di permessi potrebbe influire su quella predisposizione – di cui parlavo – non dico di una mente malata, ma di una persona distaccata anche dall'ambiente, spesso ostile, in cui si trova la caserma, favorendo lo sviluppo di psicosi che portano a commettere atti irreparabili.

Il comandante, quindi, dovrebbe diventare, quanto meno per i primi mesi, una specie di padre, supplendo alla mancanza della famiglia.

PRESIDENTE. A suo avviso i comandanti, quando concedono le licenze, riconoscono il diritto del giovane ad usufruire di tali permessi, oppure essi vengono utilizzati quali strumenti di governo del personale?

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Come ho già avuto modo di dire in precedenza, vi è molta variabilità della

discrezionalità dei comandanti; fare un discorso in generale su questo punto è impossibile. Il comandante si può avvalere dell'arma di concedere o meno la licenza per ottenere il massimo dal ragazzo, ma ciò può anche non accadere. Vi è, però, da dire un'altra cosa. I militari sono di tutte le categorie, i ragazzi vengono da famiglie di vario tipo, anche sbandate: il comandante cede molto più facilmente verso quel ragazzo che teme, piuttosto che verso quello che apprezza.

PAOLO PIETRO CACCIA. Lei che è medico potrebbe indicare alla Commissione quali sono i meccanismi di difesa che solitamente i giovani utilizzano per dimostrare di avere o poter ottenere delle agevolazioni in ordine all'avvicinamento, ai permessi o ad altro?

GIORGIO DE IUGENIIS, *Guardiamarina medico*. Come ho già detto, io presto servizio presso il battaglione San Marco che ha un'unica sede a Brindisi. Si tratta, quindi, di un caso particolare, per questo motivo mi trovo tutti i giorni a contatto con ragazzi provenienti da tutta Italia che hanno un grande desiderio di « tornare a casa », ma esso non può essere esaudito se non in un solo modo: con la sclassifica dal battaglione San Marco. Si tratta di un problema spinoso perché sull'idoneità dei ragazzi incorporati nel battaglione vi sarebbe da parlare per ore; molto spesso ci vengono inviati dei contingenti che non sarebbero idonei neppure a prestare servizio nella marina militare, esiste, infatti, una differente valutazione di idoneità tra marina militare ed esercito: non tutti coloro che sono idonei per l'esercito lo sono anche per la marina. Abbiamo avuto dei casi molto gravi di dorso curvo e di scoliosi che non dovrebbero assolutamente esserci. Vi è anche da dire che una selezione è prevista, ma non viene effettuata nel giusto modo.

Per rispondere all'onorevole Caccia, devo dire che da me viene il ragazzo che lamenta disturbi in realtà per essere sclassificato, ma vi è anche quello che semplicemente scoppia a piangere per es-

sere avvicinato. Vi sono pure dei ragazzi che richiedono il trasferimento per gravi motivi di famiglia, ma spesso non viene accettato.

Per fare un esempio concreto, ultimamente il genitore di un ragazzo, analfabeta, è stato chiamato presso l'ospedale di La Spezia per essere sottoposto a visite di controllo, perché anche la struttura militare si voleva rendere conto del suo stato di salute. Il genitore ha preferito rinunciare a questa agevolazione pur di non spostarsi dal suo paese a La Spezia.

Con questo non voglio dire che bisogna agevolare assolutamente sulla parola chiunque, ma quanto meno venirgli incontro mettendo eventualmente a disposizione una macchina: si tratta di quei casi particolari che posso anche capire sia difficile prendere in considerazione dal « grosso » ingranaggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante della marina militare, fu-riere Raimodno Di Tosti.

RAIMONDO DI TOSTI, *Furiere della Marina militare*. Presto servizio presso il Compamare di Napoli. Desidero porre all'attenzione della Commissione alcuni aspetti che ritenevamo opportuno segnalare per far funzionare meglio il nostro settore.

Il 15 settembre scorso siamo stati informati che due giorni dopo avremmo avuto una riunione per preparare i documenti utili per l'incontro con il ministro della difesa. In quattro giorni abbiamo steso il documento; ieri ed oggi, tra mille difficoltà, abbiamo fatto conoscenza tra noi, abbiamo letto tutti i verbali di tutte le riunioni dei COIR e, infine, abbiamo redatto un documento. A questo punto fare un riassunto del nostro lavoro non è facile: per questo motivo vi chiedo di darmi la possibilità di leggere integralmente questo documento:

« PREMESSA

Il Ministro della difesa in un recente incontro con il COCER ha segnalato il

ruolo della rappresentanza militare come fatto ormai acquisito.

I delegati COIR ritengono opportuno, però segnalare che presso taluni comandi o enti periferici dell'organizzazione militare si incontrano ancora resistenze preconette verso la rappresentanza militare, spesso frutto di difetto di informazione, nei confronti delle quali è necessario condurre azioni coerenti che consentano di abbattere le incomprensioni e di stimolare la partecipazione.

In tal senso è essenziale che le istanze, proposte, considerazioni che in questa sede vengono rappresentate da noi delegati delle categorie di leva trovino riscontro in termini di: risposte che affrontino il merito delle questioni e non assumano veste eminentemente burocratica o formale; azioni conseguenti tempestive e che incontrino ampia diffusione informativa affinché gli interessati abbiano una chiara visione dei riscontri positivi agli interventi della rappresentanza militare.

Posto quanto sopra non si può non rilevare che, come indicano chiaramente i numerosi interventi delle più diverse forze politiche e la pubblica opinione, le problematiche di maggior rilievo che investono i militari di leva sono quelle connesse con l'esigenza di una trasformazione e/o integrazione della normativa che attiene alla loro condizione ed al loro stato giuridico.

In tal senso urge l'approvazione della legge di "Riforma della leva".

Riportando la sintesi delle istanze pervenute dai vari COIR, si sottolinea l'importanza di questo incontro tra i delegati di leva e si auspica una frequenza almeno bimestrale di tali riunioni.

Si è coscienti del fatto che le sottorportate istanze e proposte sono già state in buona misura oggetto di discussione e di analisi in precedenti occasioni, ma il fatto stesso che vengano nuovamente trattate sta a dimostrare che sono ancora di attualità e che è ancora necessario intervenire per porre in esse gli opportuni rimedi.

#### VERBALE DI RIUNIONE DEI DELEGATI COIR CATEGORIA « E ».

In data 23 e 24 settembre 1986 si sono riuniti presso Maristat 1° reparto i seguenti delegati categoria « E »:

Maridipart La Spezia, sgt. rt. Giacalone Marcello M/perman La Spezia; sc. au. Fagnini Angelo M/staeli Luni;

Maridipart Taranto, np. au. Mannavola Cataldo Compamare Bari;

Maridipart Napoli, fr. Di Tosti Raimondo Compamare Napoli, m/sdi Mugavero Rocco Polo/Montagna spac.;

Maridipart Ancona, sc. np. rft. Pierantelli Simone Compamare Pescara; np. Costanzo Alfonso Compamare Rimini;

Cincnav, sgt. em. Sandonati Mario nave Alpino; sgt. em. Grisi Gianpiero nave Perseo;

Marisicilia, sc. fr. Edge Claudio Compamare Reggio Calabria; i. l. Vulpetti Gianpiero d.g.m. Isola delle femmine (NATO);

Marisardegna, e. d. Cudoni Sebastiano Marinarse La Maddalena; m. Pugioni Antonello M/Scuole La Maddalena.

Deliberano quanto segue:

*Limitazione temporale all'accettazione o meno delle istanze rappresentate dai COIR (legge 11 luglio 1978, n. 382, articolo 19 comma 3).*

I rappresentanti della Categoria « E » pur condividendo il disposto del comma 3 dell'articolo 19 della legge succitata (riunioni dei rappresentanti dei militari di leva da parte del Ministro della difesa) chiedono che per tutti quegli atti normativi che non investono l'autorità legislativa dei due rami del Parlamento, ma che sono di natura interministeriale, in considerazione della loro definizione con decreto del Ministro della difesa, si addivenga alla loro risoluzione in un periodo di tempo massimo non superiore ai sei mesi.

Quanto precede a garanzia che dei benefici scaturenti possano godere tutti i militari di leva in servizio, evitando così il ripetersi, volta, per volta delle medesime istanze.

*Atto Senato (Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata).*

Il disegno di legge: « Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata » (AS n. 891) del 18 luglio 1984 ha incontrato nel tempo l'approvazione delle categorie di leva direttamente interessate del Consiglio centrale interforze della rappresentanza e, per quanto noto, di buona parte delle stesse forze politiche.

La stessa amministrazione della difesa ha rappresentato esigenze di aggiornamento solo su alcuni aspetti.

Per quanto sopra si sollecita a porre termine ad ogni ulteriore indugio affinché il progetto legislativo in esame – o altro progetto che raccolga in sé tutti gli elementi qualificanti dell'A.S. n. 891 e già valutati positivamente dalla rappresentanza militare – possa essere tempestivamente approvato.

Ad ogni buon fine e nelle more della formale emanazione della legge in esame – viste alcune precedenti deliberazioni delle categorie interessate – si chiede al ministro della difesa di voler stralciare, avviando tutte le necessarie iniziative per venire ad una tempestiva soluzione, i seguenti problemi che si valutano prioritari:

#### *Articolo 41.*

In riferimento al discorso del ministro della difesa al Senato in data 17 settembre 1986 « Quando un genitore sa per certo che Governo e Parlamento sono decisi a fissare in dodici mesi la leva della marina, non capisce perché il proprio figlio debba farne diciotto. È elementare. C'è un moto di fastidio, quasi di rabbia. Almeno su questo punto, bisogna provve-

dere d'urgenza ». Si chiede l'approvazione dell'articolo in questione riguardante la parificazione della durata del servizio di leva a tutte FF.AA. e CC.AA.

#### *Agevolazioni tariffarie.*

In relazione all'argomento contenuto nell'articolo 22 e riguardante le agevolazioni tariffarie si auspica l'opportunità che nei progetti legislativi sia inclusa una norma che contempli, per gli spostamenti dalla sede di servizio alla residenza della famiglia dei militari in servizio di leva e che viaggiano in uniforme, la possibilità di fruire gratuitamente del trasporto ferroviario.

#### *Licenze speciali*

Per quanto attiene alle licenze si propone che vengano concesse in maniera speciale per i seguenti motivi:

- concorsi pubblici;
- esami di Stato;
- esami universitari;

Si propone inoltre che i permessi sabati e domenicali vengano concessi automaticamente al personale non impiegato in servizio, in analogia a quanto attuato nei centri addestramento e reclutamento.

#### *Strutture logistiche.*

Vista la diffusa fatiscenza delle strutture logistiche, i rappresentanti della categoria « E » dei COIR deliberano di presentare al ministro della difesa i seguenti argomenti:

identificazione, ristrutturazione e/o ricostruzione di tutte quelle strutture logistiche (caserme e servizi connessi) non più rispondenti alle esigenze attuali, per carenze di abitabilità e per antigienicità, anche in considerazione delle recenti disposizioni impartite dal Ministro della difesa circa il fenomeno del nonnismo nelle caserme;



nell'ottica del benessere del personale di leva è necessario sviluppare tutte le azioni a carattere culturale e sociale intese a motivare e responsabilizzare il militare di leva accasermato.

#### *Personale imbarcato.*

Viste le particolari esigenze del personale imbarcato si chiede un cospicuo adeguamento della dotazione vestiario da lavoro e l'eliminazione della norma sull'addebito delle divise usurate.

I delegati COIR propongono, per le festività nazionali e religiose trascorse in mare, il recupero delle medesime con dei permessi equivalenti.

#### *Rafferma del personale di leva.*

Come rappresentanti del COIR evidenziamo che tra i militari di leva è oggi diffusa la volontà di rafferinarsi per intraprendere la carriera militare. Dal momento che attualmente esistono limiti che ostacolano la possibilità di rafferma, desideriamo sottoporre all'attenzione il « fenomeno » per le necessarie modifiche alla normativa vigente, affinché, ferma restando l'esigenza di salvaguardare l'interesse delle forze armate, venga estesa, sia pure ad un numero precisato di aspiranti, la possibilità di rafferma per tutte le categorie di leva. Inoltre, ad esempio, consentire la possibilità di rafferma ai militari di leva che si siano maggiormente distinti in servizio può anche costituire un valido strumento incentivante.

#### *Capitanerie di porto.*

Considerato che il personale delle Capitanerie di porto svolge a tutti gli effetti servizio di polizia marittima portuale, i delegati COIR chiedono che venga riconosciuto al suddetto personale il proprio stato giuridico.

Vista la risposta del Ministro della marina mercantile alla richiesta posta al ministro della difesa l'8 maggio 1984 circa i problemi riguardanti le pulizie degli uffici delle capitanerie, il COIR ritiene

la risposta non soddisfacente poiché fornita da ente diverso, per cui la ripropone al ministro della difesa.

#### *Riposo psico-fisico.*

Fatte salve le esigenze di addestramento a sforzi prolungati, noi rappresentanti dei COIR, essendo a conoscenza dei turni di guardia molto stretti per alcune categorie del personale di leva, che hanno carattere continuativo, riteniamo necessario che in periodi non di esercitazione e non di emergenza militare, ci sia anche per il personale di leva una adeguata alternanza tra i periodi di servizio e di riposo. Ad esempio si ritiene troppo gravoso e pure pericoloso che si attuino servizi di guardia 1 a 1.

#### *Personale SDI.*

Risulta che spesso non vengono debitamente osservate le disposizioni contenute nella circolare di Maristat n. 5027217 del 1° gennaio 1986 per cui i delegati della categoria « E » dei COIR rappresentano le difficoltà che si incontrano nell'applicazione della suddetta circolare. Alla luce di quanto sopra, noi delegati riteniamo opportuno, segnalando un'esigenza specifica della sola marina militare, richiedere:

che vengano emanate precise direttive volte a realizzare la scrupolosa osservanza della già nominata circolare di Maristat;

che venga aumentata l'aliquota del personale SDI per facilitare l'applicazione delle recenti disposizioni;

proponiamo inoltre che venga rivista la normativa che non permette al personale SDI la destinazione a meno di 300 chilometri dal luogo di residenza riducendo la distanza minima a chilometri 150 ».

Ci auguriamo che, con questa ulteriore sensibilizzazione, si vengano fornite le risposte che i nostri rappresentanti da tempo si attendono.

GIANCARLA CODRIGNANI. Volevo assicurare che da parte nostra vi è il massimo dell'attenzione per i problemi che ci state sottoponendo. Ci rendiamo conto che vi conoscete poco tra di voi (intendo riferirmi alle varie rappresentanze delle forze armate), che non siete al corrente di tutti i problemi dei vari ordini militari, anche se ognuno conosce alla perfezione i propri; pertanto, se avete degli appunti da passare alla Commissione questi saranno ben accolti, anzi vi assicuriamo che saranno pubblicati in allegato ai lavori di questa Commissione, però teniamo a ribadire che per noi è prioritaria l'illustrazione dei punti che riguardano la situazione del militare di leva soprattutto per quanto riguarda la incolumità, la salute, il benessere. Alcuni di questi problemi sono strutturali e non possono risolversi da un giorno all'altro, però vi sono carenze la cui denuncia tempestiva può indurci a cambiare tutta quella normativa che è alla base dei problemi che si vogliono risolvere. Tenete presente che non siamo amministratori e quindi ignoriamo il contenuto di quelle circolari che finiscono per rappresentare un potere discrezionale e vessatorio nel momento in cui vengono applicate.

Dai primi interventi di questo pomeriggio è emerso chiaro il problema che si riferisce ad una normativa di diritto e non di benevolenza o di buona umanità di chi si dispone ad applicare tali normative.

GIOVANNI DELL'OLMO, *Sottotenente di artiglieria*. Dico subito che mi reputo fortunato poiché presto servizio ad Udine, e cioè a meno di 200 chilometri dalla mia abitazione. Ringrazio la Commissione per averci convocati a discutere su materie escluse dalla competenza delle rappresentanze militari e che sono, invece, quelle che meriterebbero maggiore attenzione. Debbo dire che sarebbe auspicabile una vera e propria istituzionalizzazione di questo tipo di incontro.

In aggiunta a quanto detto dal collega che mi ha preceduto (che si è riferito ad un repentino passaggio dall'ambiente di stato maggiore alle rappresentanze mili-

tari in senso stretto) debbo dire che le proposte presentate ed alcune volte « condivise ed accolte » dal ministro della difesa negli incontri semestrali sono in pratica ferme al primo di questi incontri (siamo arrivati oggi al tredicesimo); quindi sono ferme da ben sei anni. Uscendo da un'esperienza del genere si arriva qui un poco sfiduciati. Sfiducia che, secondo me, non dovrebbe esistere, in quanto questo è l'unico momento in cui i militari possono far conoscere, al di fuori delle caserme, i problemi che li affliggono, problemi sui quali è stato fatto dell'allarmismo, soprattutto, grazie alla campagna di stampa che è stata sostenuta in questi ultimi tempi da giornalisti non sempre a conoscenza delle reali condizioni delle caserme. D'altro canto, la risposta che è venuta dall'interno è stata una difesa a spada tratta delle istituzioni. La voce dei soldati è affiorata, qualche volta, grazie a lettere anonime apparse sui giornali, ma nella sostanza le realtà sono state affossate e perdute.

Sul tema della rappresentanza, quindi, permane la sfiducia perché continuano a restare le stesse domande senza che a queste venga data risposta.

Passando agli argomenti oggetto dell'ordine del giorno di questa seduta, in tema di selezione e reclutamento il problema fondamentale è che la prima avviene spesso sei o sette anni prima che un cittadino diventi soldato, il che vuol dire che al momento in cui lo diviene realmente le sue condizioni fisiche, psichiche, culturali e familiari possono essere completamente diverse e richiedere un ripensamento per quanto riguarda la sua idoneità al servizio di leva. Dovrebbe essere istituzionalizzata una selezione entro un mese dall'arruolamento.

Per quanto riguarda la destinazione e l'impiego, tocchiamo con mano le carenze con cui ci si scontra all'interno delle caserme e nel territorio in cui esse sono inserite. Innanzitutto, deve assolutamente essere affrontato il problema di cui tanto si parla, ovvero sia quello della regionalizzazione; i metodi da adottare potrebbero essere la regionalizzazione a scalare, ov-

verosia il prevedere i limiti massimi entro i quali inviare un soldato a distanza dalla propria residenza, perché è evidente che se un soldato dista dalla propria casa mille chilometri non può certo godere dei benefici della licenza e tanto meno dei permessi...

PRESIDENTE. Perché chi abita vicino ha il vantaggio di poter usufruire di un permesso breve, mentre chi abita lontano può chiedere solo la licenza...

GIOVANNI DELL'OLMO, *Sottotenente di artiglieria*. Per quanto riguarda la specifica questione dei permessi brevi, delle licenze e delle domande di avvicinamento, è vero che vi sono norme specifiche al riguardo, ma è altrettanto vero che esse sono spesso disapplicate, e ciò avviene non soltanto per aspetti inerenti l'addestramento, domande di avvicinamento o di licenza, ma anche per i costi di specializzazione e per particolari attività ricreative. Di fatto, anche a livello di organi di rappresentanza, quando si propongono determinate istanze, spesso si risponde « picche » e più in là non si può andare. Ciò accade, evidentemente, perché non si può neanche avere riscontro, all'esterno della struttura militare, ad esempio col mondo politico o con gli organi di stampa. Viene posto il bavaglio — ed è questa una cosa assolutamente grave, a mio avviso — anche agli organi di rappresentanza che potrebbero avere un contatto diretto, seppur occasionale, con gli organi di informazione, affinché anche l'opinione pubblica sia messa a conoscenza delle reali situazioni all'interno delle forze armate, situazioni che — come ho detto prima — vengono spesso distorte da interpretazioni lontane dalla reale vita di caserma. Nel nuovo regolamento di disciplina, appena pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, è fatto specifico divieto, anche agli organi di rappresentanza, di adire agli organi di informazione. Questo è particolarmente grave.

ARNALDO BARACETTI. È nel nuovo regolamento della rappresentanza militare...

GIOVANNI DELL'OLMO, *Sottotenente di artiglieria*. No, nel nuovo regolamento di disciplina militare...

ARNALDO BARACETTI. Sono due gli organi: uno si riferisce alla rappresentanza militare, che non ha accolto l'istanza delle rappresentanze...

GIOVANNI DELL'OLMO, *Sottotenente di artiglieria*. Sì... Per quanto riguarda i rapporti con il territorio, va tenuto presente che vi sono caserme di duemila e più soldati in prossimità di centri con non più di cinquecento abitanti, ed è quindi impossibile, almeno dal punto di vista numerico, l'inserimento nella società civile.

Abbiamo letto l'atto del Senato n. 891, e ci è sembrato di ravvisare l'intendimento di voler compiere dei passi in direzione dell'integrazione dei militari al tessuto civile. Vorremmo quindi che quell'atto Senato fosse portato avanti, nonostante la sua perfettibilità. Meglio della vacanza attuale è senz'altro una legge, seppur migliorabile.

Tornando al problema dell'informazione, credo che anche un incontro come questo dovrebbe trovare rispondeva sulla stampa nazionale ed essere posto all'opinione pubblica con tutte le tematiche che stiamo trattando, e questo non solo perché noi siamo militari quanto perché voi siete rappresentanti del popolo ed al popolo dovete rendere conto.

Sul fatto che noi siamo disposti a lavorare e a collaborare non credo che vi siano dubbi, prova ne è il trovarci qui e la volontà di far sì che i nostri problemi escano dalle caserme. Saremmo anche disposti a lavorare oltre il periodo di ferma inserendoci in strutture civili che si interessino di problemi militari.

La vita nelle caserme è uno degli aspetti fondamentali, e purtroppo fa notizia soltanto quando si arriva ai casi di suicidio, suicidio che può essere determinato da migliaia di fattori che comunque sono solo in parte paragonabili a quelli presi in considerazione dalle statistiche della società civile: nell'esercito, ad esempio, gli individui definiti psicolabili

non entrano o non dovrebbero entrare perché viene prima attuata una selezione che dovrebbe, appunto, eliminare una grossa fetta di elementi a rischio. Restano però altri problemi generati soprattutto dalla frustrazione a cui va incontro il soldato e che in massima parte gli deriva dal non senso della propria attività: oggi, l'istituzione militare non è in grado di dare una spiegazione del perché un cittadino debba andare a fare il soldato: tutte le argomentazioni sembrano avere il sapore della retorica.

Il trattamento riservato ai soldati è spesso lesivo della loro dignità come cittadini: il livello culturale dei militari di leva è assai elevato come media, e questo cozza contro il livello culturale dei quadri che risulta essere, invece, piuttosto carente. Ciò ingenera numerose difficoltà perché il rapporto gerarchico è oggi più difficilmente accettabile di una volta. Anche questo finisce col generare frustrazioni, quella frustrazione che deriva altresì dal distacco tra la società civile ed il mondo politico.

Bisogna quindi far sì che le forze politiche possano conoscere attraverso l'esperienza diretta dei militari le situazioni reali, bisogna far sì che sia possibile intervenire dall'esterno. Se i problemi della struttura continueranno ad essere affrontati all'interno è assai difficile ipotizzare risultati positivi.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai rappresentanti dell'aeronautica italiana.

GIANFRANCO SPINELLA, *Sottotenente dell'Aeronautica militare*. Desidero richiamarmi alla premessa fatta dal presidente in merito alla rappresentanza. È innegabile affermare che vi è un rifiuto di questa forma di espressione ed accade che in alcune basi molti militari non sappiano cosa siano i CODA. Un esempio emblematico di tale situazione è quanto è accaduto oggi: convocati dalla Commissione, possiamo parlare solo a titolo personale, non avendo potuto avere contatti.

PRESIDENTE. Nella vostra qualità di rappresentanti, dovrete mantenere continuamente contatti.

GIANFRANCO SPINELLA, *Sottotenente dell'Aeronautica militare*. Abbiamo saputo quasi all'improvviso di questa convocazione. Saremo senz'altro più rappresentativi nel momento in cui avremo avuto un incontro col ministro, nel corso del quale poter formulare delle proposte rispetto alle quali solo il potere politico può dare una risposta concreta.

Per quanto riguarda il documento che elaboreremo a livello di interforze, saranno posti in evidenza due problemi già emersi nel corso di incontri precedenti e che non hanno ancora avuto una risposta adeguata. Mi riferisco alla mancanza di un ordinamento giuridico che inquadri la figura del sottotenente di complemento ed alla valorizzazione del ruolo di quel militare che decida di prestare il proprio servizio in un certo modo, assumendosi delle responsabilità che, con riferimento al grado, sono le stesse che competono a chi svolge il servizio come quadro permanente e che quindi si vogliono oggetto di riconoscimento.

Per quanto riguarda i problemi all'ordine del giorno in questa riunione, cioè la selezione, il reclutamento e la destinazione, vorrei soffermarmi sugli ultimi due.

La destinazione rappresenta un grosso problema. È innegabile che essere destinati in un luogo vicino a casa o comunque vicino la località dove si svolgono o si sono svolti gli studi ha rilevanza soprattutto per coloro che hanno una certa età e, laureati o laureandi, hanno difficoltà ad avere contatti con il mondo civile nel quale poi dovranno reinserirsi. Al tempo stesso vi sono problemi di inserimento nell'ambiente in cui si deve vivere quando si è lontani dal proprio luogo d'origine.

Anche l'impiego rappresenta un grosso problema. Chi sceglie di diventare sottotenente di complemento offre la sua disponibilità e si assume determinate responsabilità; ciò comporta un onere per quanto riguarda il tempo da dedicare alla

forza armata. Costui è motivato, perché ha partecipato ad un concorso, ma in parte rimane deluso dalla sua esperienza militare. Si crea, infatti, una situazione a volte di sovraimpiego, altre volte di sottoimpiego; può accadere che una persona, che abbia una formazione militare limitata ai tre mesi di corso, debba assumersi responsabilità più ampie di quelle proprie del grado che riveste; in altri casi, o perché vi sono segreti militari o perché si presta servizio per un periodo di tempo limitato, diventa impossibile esprimere quelle capacità che hanno portato la persona a rivestire il grado, capacità per cui è stato selezionato e valutato.

L'aeronautica si divide in tre regioni. In quest'ambito si vedrebbe volentieri un concetto di regionalizzazione nel reclutamento.

PRESIDENTE. Questo criterio non viene già seguito?

GIANFRANCO SPINELLA, *Sottotenente dell'Aeronautica militare*. Vi è anche un problema per quanto riguarda le isole, un problema che complica la questione.

ARNALDO BARACETTI. L'aeronautica e la marina dovrebbero già seguire il principio della regionalizzazione. Vorremmo sapere da voi se in pratica ciò avviene.

GIANFRANCO SPINELLA, *Sottotenente dell'Aeronautica militare*. Occorre considerare che vi è completa disomogeneità tra coloro che fanno il concorso A.V.C. e gli altri. Accade infatti che almeno il 50 per cento dei primi provenga dal Lazio.

SALVATORE SCOLLO, *Aviere scelto*. Desidero premettere che le forze armate sono al centro di una vivace campagna di stampa, caratterizzata spesso da toni irreali dovuti forse ad una scarsa conoscenza delle istanze del militare. Abbiamo avuto l'impressione che il malcontento del militare sia stato interpretato come un rifiuto dell'istituto piuttosto che come il desiderio di modificare lo stato attuale delle cose.

Noi non desideriamo assolutamente l'abolizione del servizio militare di leva, ma la sua modifica, affinché torni ad essere uno strumento di preparazione, formazione ed educazione del giovane.

In merito a problema della rappresentanza, concordo con Gianfranco Spinella. Nell'espletamento del nostro mandato, ci siamo accorti che nei confronti della rappresentanza militare si passa da un ottimismo sfrenato ad una naturale rassegnazione ed indifferenza. Questo non dipende dalla diversa natura dei problemi trattati, che da anni sono sempre gli stessi. Forse è da chiedersi se esista una reale volontà degli organi interessati di seguire, nel migliore dei modi, il dettato normativo.

Uno dei problemi più rilevanti è in questo momento quello concernente la destinazione del militare. Anche se la mobilità del personale costituisce l'esigenza fondamentale per la funzionalità delle forze armate, il suo peso non può essere accettato con semplicistico fatalismo dal militare. Tra gli oneri più vistosi connessi con la mobilità sono le difficoltà a mantenere rapporti con la famiglia, con il mondo della scuola, con quello professionale, con l'ambiente di provenienza in generale.

La difesa, nel suo complesso, interessa il territorio e chi lo abita. È perciò importante orientarsi verso la regionalizzazione della difesa; ciò comporta che la leva dei coscritti sia effettuata per regioni e sia distribuita in modo omogeneo sul territorio nazionale. I militari non dovrebbero prestare servizio a distanza superiore di 300 chilometri dal proprio domicilio civile. Oggi questo accade solo per le truppe alpine.

Ai fini di una difesa territoriale è indispensabile che i soldati conoscano approfonditamente il territorio e il tessuto sociale in cui operano. Questa esigenza di tipo operativo sposa anche un'esigenza di carattere sociale. È chiaro che un'organizzazione su base regionale può rendere possibile anche lo sfollamento delle caserme, perché chi fa il militare in una città potrebbe presentarsi la mattina alle sette e svolgere l'attività quotidiana.

Per quanto riguarda l'impiego in aeronautica, grossi problemi non esistono perché perché nell'ambito delle possibilità è assicurata l'attribuzione dell'impiego che rispecchi l'attitudine e le capacità dell'unità. Certamente permangono alcune esigenze nell'impiego di leva, che impediscono di estendere il criterio a tutti i giovani in ferma di leva. La cosa importante è far svolgere questo servizio nella maniera più decorosa, evitando ad esempio che gli addetti alle mense lavorino con la mimetica, che poi debbono tenere nell'armadietto.

Per quanto riguarda il reclutamento, tutti sappiamo come funziona la formazione dei contingenti dell'aeronautica. C'è da parte nostra l'auspicio che si possa giungere a una più rapida chiamata alle armi in modo di eliminare i vari problemi di studio e di lavoro che comportano i lunghi tempi di attesa.

GIORGIO GALLO, *Aviere scelto*. Sono aviere scelto presso il sessantaquattresimo deposito territoriale di Porto Santo Stefano.

Oltre a quelli posti all'ordine del giorno, ci sono altri problemi. Noi militari di leva per la maggior parte svolgiamo compiti di specialisti, quindi siamo di supporto alla categoria dei sottufficiali per quanto riguarda ad esempio le mansioni di autista, antincendio, elettricista. Abbiamo lamentato una quasi totale mancanza di indottrinamento e d'istruzione per quanto riguarda i compiti che ci sono stati affidati. Vogliamo proporre di avere una maggiore istruzione.

Ci siamo poi accorti che lo stato maggiore dell'aeronautica nel 1980 ha emanato la normativa SMA 131/80, che praticamente segue tutta la vita del militare dalla leva, dal reclutamento fino al congedo e gran parte dei problemi che sono presenti nella nostra arma potrebbero essere benissimo risolti, se fosse applicata alla lettera questa normativa. Purtroppo essa non è applicata quasi in nessuna parte, in nessun punto. Chiediamo in definitiva di sensibilizzare tutti affinché tale normativa sia applicata alla lettera:

penso che gran parte dei nostri problemi sarebbero risolti, in quanto tale circolare riguarda l'addestramento, le licenze, l'attività di tempo libero.

PRESIDENTE. È possibile avere una copia di questa circolare?

GIORGIO GALLO, *Aviere scelto*. Le copie di queste circolari non possono essere portate via.

FABIO GARZONI, *Sottotenente della Guardia di finanza*. Sono sottotenente di complemento presso la III compagnia della Guardia di finanza di Genova. Prima di tutto ringraziamo questa Commissione per averci invitato all'audizione. La situazione della Guardia di finanza per quanto riguarda i militari di leva è del tutto particolare: nel nostro corpo ci sono solo sottotenenti di complemento, quindi solo ufficiali. Non c'è altro modo di fare il militare di leva nel corpo. Nella quasi totalità dei casi la gerarchia soddisfa le nostre esigenze e si mostra disponibile alle nostre richieste. All'interno delle rappresentanze militari, quelle di base e quelle intermedie cui siamo ammessi, il nostro ruolo è quello di collaborare, forti della nostra esperienza di studio, con militari di altre categorie.

Il reclutamento si svolge mediante concorso psico-fisico-attitudinale. Non ci sono problemi. Le destinazioni sono fuori della regione di provenienza, ad eccezione dei reparti di trasmissione. Ad esclusione di rare eccezioni questi scambi di regione rappresentano un fatto positivo, un modo per aprirsi la mente durante l'anno di servizio.

Per quanto riguarda l'impiego, noi gradiremmo avere maggiori connotati operativi nell'ambito dei nuclei di polizia tributaria, piuttosto che essere impiegati in reparti, come i caschi verdi, che sono quelli addetti al contrabbando e in attività operative nel senso fisico. I problemi nascono quando la controparte che ci deve ascoltare non è più rappresentata da militari del corpo, dai nostri superiori.

Non so se questa è la sede più adatta per parlarne, ma dobbiamo ribadire i problemi già accennati dal collega dell'aeronautica per quanto riguarda lo stato giuridico, la tredicesima mensilità ed il trattamento economico.

Prendo l'occasione per sottolineare che, nonostante che il nostro reclutamento avvenga solo tra laureati, quando un sottotenente di complemento è congedato non è ammesso nelle categorie preferenziali dei concorsi pubblici, a differenza degli altri sottotenenti di complemento, i nostri colleghi delle altre forze armate. È una dimenticanza.

BRUNO BELLASSAI, *Sottotenente dei Carabinieri*. Sono sottotenente dei carabinieri, comandante di plotone al II battaglione allievi carabinieri ausiliari di Chieti, distaccamento del comando che ha sede in Benevento. Sono incaricato di intervenire all'incontro con la Commissione. Quando è stato richiesto un intervento per l'esercito, del quale pure faccio parte come prima arma, mi sarei sentito di intervenire per primo ma, consapevole, per essere figlio e fratello di militari delle altre armi dell'esercito, che noi siamo inenunciabilmente in una condizione privilegiata rispetto ai colleghi, forse perché l'impiego al quale siamo assoggettati ci pone più frequentemente all'attenzione dell'opinione pubblica e conseguentemente delle forze politiche, non ho preso la parola, per cortesia nei confronti dei colleghi, con alcuni dei quali ho condiviso il primo stadio di formazione nel corso allievi ufficiali di complemento (provengo infatti dalla fanteria meccanizzata), poiché mi informo e seguo, quanto meno cerco di farlo, come vanno le cose e conosco i problemi che affliggono le altre armi dell'esercito. Per questo ho atteso e intervengo per ultimo.

In un certo senso, il mio esordio potrebbe ricalcare quello del collega per quanto riguarda l'attività della Guardia di finanza.

Per chi non lo sapesse, ricordo che il reclutamento dei sottotenenti di complemento di prima nomina nell'arma dei ca-

rabinieri avviene nelle varie armi dell'esercito. Loro sanno senz'altro che noi siamo considerati la prima arma dell'esercito, conseguentemente veniamo dalle altre armi, cioè dalla fanteria, dall'artiglieria, dalla cavalleria, dal genio e dalle trasmissioni (non dalla motorizzazione). Il nostro *iter* formativo, dunque, per cinque mesi circa ha luogo nelle armi di provenienza e solo per i restanti due mesi nell'arma dei carabinieri, per la formazione del sottotenente dei carabinieri. Loro sanno che gli ufficiali dei carabinieri sono impiegati anche come ufficiali di polizia, di pubblica sicurezza, di polizia giudiziaria e di polizia militare. Si tratta di un impiego piuttosto peculiare e per questo vorrei sottolineare la necessità di ampliare il periodo di formazione nell'arma dei carabinieri propriamente intesa. Per il tipo di formazione che riceviamo, infatti, proprio per l'inevitabile carenza di formazione in questo senso, veniamo impiegati inizialmente quasi esclusivamente in reparti di istruzione e in battaglioni mobili, ove cioè ci si possa valere meglio della nostra formazione che è fortemente militare, come del resto lo è quella dei colleghi che provengono dall'accademia militare, che però fin dall'inizio vengono inseriti nella nostra compagnia carabinieri e in un certo modo sono indirizzati fin dall'inizio a fare i carabinieri.

PRESIDENTE. In sostanza lei suggerisce di aumentare il periodo di addestramento nell'arma dei carabinieri, che è attualmente di due mesi?

BRUNO BELLASSAI, *Sottotenente dei Carabinieri*. Sì, questa è la proposta. La viva aspirazione mia e quella dei colleghi qui presenti, infatti, è stata fin dall'inizio quella di fare l'ufficiale dei carabinieri, beninteso senza nulla togliere alla fanteria, dalla quale provengo, alla cavalleria, ai carristi, nei quali i colleghi che sono qui accanto a me hanno prestato il primo periodo del servizio di allievi ufficiali. Quindi noi reputiamo che si potrebbe benissimo egualmente iniziare nelle altre armi dell'esercito.

Pertanto, per quanto attiene ai criteri di selezione, non abbiamo alcuna riserva particolare da sollevare, anche perché ci risulta che l'Arma dei carabinieri sottopone ad un vaglio attento i profili di ciascuno di noi. Infatti, quando arrivammo alla scuola ufficiali carabinieri di Roma, ci fu detto che potevamo reputarci particolarmente fieri – e lo eravamo effettivamente – di essere nell'Arma dei carabinieri, poiché ciascuno di noi era stato scelto per le sue particolari peculiarità e per quanto aveva fatto prima (nel senso di avere conseguito una laurea, o di avere avuto particolari esperienze le quali avrebbero potuto essere utili all'Arma). Ciò mi sembra molto razionale.

Se mai, potremmo sollevare qualche riserva per quanto riguarda l'impiego. Per esempio, il sottotenente che provenga dai carristi dovrebbe essere destinato, nel battaglione mobile dei carabinieri, al comando di un plotone carri piuttosto che di un plotone controcarri – come a volte accade – o di un plotone trasmissioni.

Beninteso, noi viviamo di quella che benevolmente nell'esercito viene definita come « l'arte di arrangiarsi » (come del resto, fanno anche altri): reputiamo cioè che sia formativo imparare, in un certo modo, ad arrangiarsi (fatte sempre le debite proporzioni, ovviamente). Però questa è un'indicazione che desideriamo dare e che sappiamo di potere dare ai nostri comandi.

Per quanto andavo dicendo, loro possono immaginare anche quale sia la risposta che ci viene data quando solleviamo un'obiezione di questo genere. La risposta è del seguente tenore: « hai studiato la materia delle trasmissioni durante il corso allievi ufficiali? » E poiché la nostra risposta è affermativa, ci viene detto: « Bene; vai a comandare un plotone trasmissioni ». Noi lo facciamo, senza meno.

Intesi in questo modo, i problemi da noi sollevati sono – come loro possono capire – di minore rilevanza, o quanto meno destano un'eco diversa rispetto a quelli sollevati da altri colleghi.

Quello che ci preme sottolineare – come del resto abbiamo fatto nella delibera che, come relatore, presenterò durante l'incontro con il signor ministro della difesa o con un suo delegato – è il fatto che alcuni di noi chiederanno di permanere per altri due anni come volontari a lunga ferma, altri tenderanno il concorso per il passaggio nel servizio permanente effettivo (anche in vista dei reclutamenti speciali per i prossimi anni), altri ancora cesseranno dal servizio a partire dal 7 gennaio 1987, data del congelamento del corso al quale noi tutti apparteniamo, cioè del centotrentunesimo corso.

Abbiamo rilevato personalmente che, quando si tratti in qualunque modo di realizzare attività che possano essere utili ai fini del reperimento di un'occupazione (tranne che nell'ipotesi di esami di Stato, prevista dai regolamenti in vigore nell'Arma per la concessione dei permessi e delle licenze), l'ambito rimane indeterminato perché è lasciato alla discrezionalità del comandante di corpo, il quale può opporre tutte le esigenze di servizio (di fronte alle quali dobbiamo toglierci tanto di cappello perché il servizio viene per noi prima di tutto) ma anche altre motivazioni.

**PRESIDENTE.** Secondo lei, quale giudizio si può esprimere sull'uso di tale discrezionalità?

**BRUNO BELLASSAI, Sottotenente dei Carabinieri.** Vario, nel senso che può capitare di dovere sostenere, ad esempio, un esame universitario (che è comunque una prova di una certa importanza) od un concorso, od un esame di abilitazione a livello regionale e non statale e di vedersi opporre un'esigenza di servizio, o, quanto meno, di sentirsi dire: « Lei ha un esame domani mattina? Bene; parta stasera e dia l'esame domani mattina ».

Altro che quindici giorni!

Per il resto, si tratta di questioni le quali riguardano l'ambito locale nel senso che i vari comandi si regolano come vogliono.

PRESIDENTE. La ringraziamo e proseguiamo con l'intervento del rappresentante del COIR per i carabinieri di truppa.

LEONARDO ANTOZZI, *Carabiniere ausiliario*. Sono il carabiniere ausiliario Leonardo Antozzi, appartenente al XII battaglione carabinieri « Sicilia ».

Per quanto ci riguarda, sappiamo benissimo di godere di una situazione abbastanza privilegiata rispetto a quella dei nostri colleghi dell'esercito non facenti parte dell'Arma dei carabinieri. Ciò è dovuto, forse, al fatto che le nostre caserme sono più piccole ed alloggiano un minore numero di persone. Tuttavia, non siamo indenni da problemi: ne abbiamo, anche se in minore proporzione.

Il problema che desideriamo senz'altro porre in evidenza è quello della riforma sanitaria, che forse è quello che affligge di più tutte le armi in quanto, per esempio, chiunque debba sottoporsi a visite specialistiche è costretto a farsi carico di tutte le spese relative.

Questa non mi sembra assolutamente una soluzione ottimale perché, se è vero che noi abbiamo scelto di fare i carabinieri, è anche vero che i nostri colleghi delle altre armi dell'esercito sono stati chiamati a compiere il servizio di leva e pertanto non è giusto che debbano farsi carico delle spese per le visite specialistiche.

Chiediamo, dunque, che sia rivista questa struttura sanitaria, proprio perché nel momento in cui entriamo a far parte dell'esercito siamo esclusi dalle strutture sanitarie pubbliche e dobbiamo ricorrere agli enti ospedalieri militari, i quali sono sprovvisti — anche per mancanza di fondi — di tutte quelle attrezzature che è possibile trovare in ambito civile.

Un altro problema che ci interessa è quello relativo all'aspetto professionale del militare, cioè a quell'elemento che è fondamentale per attirare i ragazzi verso il servizio di leva.

In effetti, quasi tutti siamo attratti dalla disciplina militare, però sappiamo a

priori che quei dodici mesi che dovremo vivere nell'esercito serviranno a poco o niente, trascorrendo, forse, tra una *corvé* mensa ed una guardia e finendo senza averci lasciato nulla in mano. Infatti, il servizio di leva non viene riconosciuto nemmeno in caso di partecipazione ad un concorso pubblico, anche per noi carabinieri.

Siamo perfettamente d'accordo con gli amici dell'esercito per quanto riguarda la rappresentanza militare, nel senso che quasi sempre vengono posti problemi i quali già sono stati sottoposti all'attenzione delle autorità politiche, ma, a distanza ormai di anni, non sono ancora portati a soluzione.

ARNALDO BARACETTI. Abbiamo risolto, in parte, il problema del raddoppio del soldo ai militari (dopo un incontro, nel novembre dello scorso anno, con una delegazione di militari) presentando un'apposita proposta di legge.

LEONARDO ANTOZZI, *Carabiniere ausiliario*. Alcuni problemi sono stati senz'altro affrontati e risolti; altri, però, sono stati soltanto affrontati senza...

ARNALDO BARACETTI. La legge di riforma del servizio di leva, di cui parlavate prima, è stata da noi approvata due anni fa.

LEONARDO ANTOZZI, *Carabiniere ausiliario*. Chiediamo che ci vengano date delle risposte, anche negative. Non siamo abituati a vedere lasciate in sospeso le nostre istanze.

Si continua a dirci: affronteremo, affronteremo. Ma poi non si vede nulla di fatto.

Per il resto, posso dire che i colleghi intervenuti prima di me abbiano detto tutto.

COSIMO VALZANO, *Soldato dell'esercito*. Abbiamo chiesto questo supplemento di intervento, che voi cortesemente ci avete concesso, per rendere alla Commissione

difesa lo stato di disagio nel quale i militari di leva in questo particolare momento stanno vivendo e della difficoltà del servizio che stanno prestando.

Ci avete assegnato un tema sul quale noi non avevamo espresso dei pareri: si tratta della selezione, dell'impiego, del reclutamento.

Dobbiamo dare notizia del grave stato di insoddisfazione e della grave delusione che i soldati di leva in questo momento avvertono: sui 220 mila soldati di leva che prestano servizio cade una grossa responsabilità, forse anche dal punto di vista politico.

Lo stato della selezione che abbiamo enunciato è l'espressione di una realtà militare molto disagiata. Si è trattato di una scelta che i COIR dell'esercito hanno fatto dopo un approfondito confronto. La selezione deve essere effettuata in maniera diversa; i test psicologici su cui si basa il reclutamento devono essere assolutamente modificati. Non è possibile che ancora una volta vi possano essere delle « stranezze » come quelle denunciate nel corso della nostra riunione: avviene che un medico vada a fare il cuoco ed un muratore vada a fare l'aiutante di sanità.

Per quanto riguarda la destinazione vorrei dire con tutta chiarezza che non soffriamo di mammismo; qualcuno dice che in Italia i soldati sono passati dal nonnismo al mammismo. Vi sono centinaia di ragazzi che vanno a studiare fuori, non è, quindi, questo il problema: si tratta di non troncare un'esperienza lavorativa di impegno all'interno della propria realtà.

Sappiamo benissimo che nella regione nord-orientale è dislocato il 25-30 per cento dell'esercito, ma è anche evidente che uno sforzo in questo senso deve essere fatto. Ci sono troppi problemi che devono essere risolti.

Noi vorremmo anche sapere qual modello di esercito il legislatore italiano vuole proporre. Oggi ci troviamo bloccati; qualcuno dice che sarà aumentato il contingimento volontario.

Per passare ad un altro argomento vorrei dire che l'articolo 13 del disegno

di legge presentato al Senato fa riferimento alla protezione civile. Già oggi molti di noi sono impegnati nel pronto impiego operativo in caso di calamità naturali. Vorremmo sapere quali strutture ci volete dare perché si possa realizzare operativamente la protezione civile. Si tratta di verificare tutte queste condizioni. Stiamo redigendo un documento da inviare al ministro che non possiamo oggi consegnare alla Commissione perché non ancora terminato. Ma desideriamo riferire a voce tutta una serie di problemi della vita militare, della situazione logistica; non vogliamo anticipare nulla sulla problematica delle caserme anche se non si può dire che le caserme non si rinnovino perché mancano i finanziamenti. Se è vero ciò che afferma il capo di stato maggiore, cioè che le caserme italiane sono al 60 per cento fatiscenti, riteniamo che lo sforzo finanziario debba essere indirizzato verso queste strutture dove 200 mila persone l'anno svolgono il proprio lavoro a 4 mila lire al giorno - ci sono soldati che quest'anno stanno perdendo 30 milioni di lire in un anno per adempiere gli obblighi militari.

Vi è stato il raddoppio della paga. Un ragazzo ci ha detto: « Sono contento perché almeno posso telefonare una volta alla settimana a casa ». Credo sia ben triste in Italia che vi sia questo tipo di ristoro ad un impegno così gravoso, difficile e pericoloso.

Se analizziamo le statistiche, vediamo che il numero dei suicidi è drammatico. Noi stiamo prestando un servizio importante, lo vogliamo prestare, il legislatore e l'esecutivo devono essere attenti alle nostre richieste.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i rappresentanti dei COIR per l'utile contributo che hanno dato all'indagine conoscitiva in corso. Resta inteso che qualora qualcuno di loro avesse altri elementi da fornire, può inviarli per iscritto con proposte, critiche e rilievi di cui noi terremo conto sia nel prosieguo dei nostri lavori, sia in sede di redazione del documento conclusivo.

### Audizione dei rappresentanti COCER.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per aver accolto il nostro invito a partecipare ai lavori della nostra Commissione.

Prego il presidente di esprimere in modo completo e succinto il punto di vista del COCER sul funzionamento dell'organo di rappresentanza. Cioè, ritenete che questi organi funzionino sufficientemente, ritenete di rappresentare la voce dei vostri rappresentati? Ove così non fosse quali sono i motivi che impediscono tale rappresentanza? Vorremmo inoltre conoscere valutazioni e suggerimenti in ordine ai problemi della selezione, del reclutamento, della destinazione e dell'impiego del militare di leva (dall'inizio, dalla visita di leva, all'incorporazione che avviene alcuni anni dopo tale visita). Utile per noi sarà conoscere il vostro punto di vista sulla destinazione e sull'utilizzo dei giovani in servizio di leva in rapporto alla professionalità, agli studi, alle attitudini dei giovani medesimi. Infine desideriamo conoscere cosa ne pensate delle condizioni generali della vita militare.

GIOVANNI TOSCANI, *Colonnello dell'Aeronautica militare, presidente del COCER*. Per quanto riguarda il primo punto, il funzionamento della rappresentanza militare, debbo dire che la mia esperienza è limitata poiché siamo stati insediati da un paio di mesi, posso però affermare che l'esperimento della rappresentanza militare non è ancora compiuto.

Si determinano spesso scollamenti tra la base dei nostri rappresentati e noi nell'adempimento del nostro mandato. Attualmente tali scollamenti sono determinati da interpretazioni più restrittive che estensive del RIRM e RARM.

Sostanzialmente la burocrazia, voluta o meno, ci sta uccidendo. A questo proposito ho iniziato una serie di azioni intese ad applicare il RIRM nella sua intierezza. A tale proposito desidero dichiarare che spesso busseremo alla vostra porta per portarvi in maniera diretta l'espressione

della base, formata da un certo numero di persone che hanno sempre qualcosa da dire, dai problemi insignificanti a quelli di vasta portata.

Spesso tali problemi sono considerati solo come richiesta di un compenso; si sente dire che basta una manciata di monete per zittire i militari. Personalmente debbo dire che le cose non stanno in questi termini: la base ha bisogno sì di monete, ma soprattutto di un riconoscimento giuridico. Sono convinto che oggi vi debba essere maggiore attenzione per questo ordine di problemi, i militari non vanno considerati ancora alla stregua di una casta, di un gruppo da trattare a parte con sistemi particolari. I militari sono cittadini che prestano il loro servizio per lo Stato e come tali vanno inquadrati e visti.

Non è nostra intenzione considerarci come un sindacato (del resto siamo stati diffidati dal farlo); in effetti del sindacato ci manca la parte più qualificante, la contrattazione, anche se, analogamente al sindacato, abbiamo la rappresentanza. Nel « fare la rappresentanza » non possiamo uscire dai binari percorsi dal sindacato (e ci dobbiamo fermare nel momento in cui subentra la gerarchia militare). Non va dimenticato che ogni comandante ha il dovere preciso di tutelare le esigenze dei suoi rappresentati e dei suoi subordinati.

ARNALDO BARACETTI. Per il Parlamento soltanto voi siete abilitati a rappresentare le istanze dei militari, poi c'è il ministro.

GIOVANNI TOSCANI, *Colonnello dell'Aeronautica militare, presidente del COCER*. Si tratta di una normativa che è spesso ignorata. Personalmente la sventolo e ad essa mi riferisco come al « libricino giallo », anche se ciò mi causa alcuni problemi. Quando qualcuno mi dirà qualcosa di contrastante con questo « libricino giallo » mi adeguerò, ma fino ad allora continuerò ad applicarlo.

Debbo dire che non siamo molto conosciuti. Personalmente, sempre nel quadro

del mio mandato, ho cominciato a fare pubblicità tramite diagrammi, avvisi, eccetera. Vorrei che tutti sapessero che hanno qualcuno a cui si possono rivolgere con istanze che potrebbero o meno essere recepite attraverso i normali canali. È difficile arguire come un'istanza di base possa essere sviata o nascosta a seconda della rilevanza nei confronti di determinate cose. A questo punto, se la base ha fiducia ed è a conoscenza del fatto di avere a disposizione un organo al quale riferirsi e dal quale può essere rappresentata, farà funzionare la rappresentanza.

Per dare un'immagine si può pensare che noi, come rappresentanza, possiamo essere paragonati alle barre di controllo di un reattore nucleare, però non sappiamo chi ci abbassa o ci alza dentro il nocciolo. Chi è capace di manovrare la rappresentanza può mantenere un controllo positivo, con risultati notevoli, di tutto il complesso delle forze armate.

Naturalmente si tratta di un lavoro delicato: chi alza le barre deve stare attento alla temperatura e si può andare incontro ad un rischio tipo Chernobyl, anche se in piccolo.

Per quanto riguarda la funzionalità vera e propria della rappresentanza vi possono essere rischi di strumentalizzazione. Noi siamo i primi a riconoscere, ad esempio, se ciò che viene scritto su alcuni giornali è veritiero o strumentale. L'anarchico, l'individualista si riscontrano in qualsiasi organizzazione, è ovvio quindi che ci siano anche tra di noi. Tuttavia non possiamo trascurare nulla, pertanto verificiamo che sia il frutto di valutazioni errate sottoscritte da un grafomane.

In merito ai quattro punti che lei, signor presidente, mi ha chiesto di commentare, purtroppo, come comitato di presidenza, non sono in grado di darle una risposta chiara ed orientativa. Non sono in grado adesso, se comunque lei volesse darci mandato di appurare più profondamente quei punti, potrei impegnare me stesso ed il comitato di presidenza a ricercare altri dati per mettervi

eventualmente in condizione di poter trarre altre conclusioni. Se però voi siete pressati dal tempo, al momento potrei soltanto esprimervi pareri che sono frutto della mia esperienza personale e riflettono un solo settore, quello aeronautico; gli altri miei colleghi potrebbero esprimere altri pareri, altrettanto personali, ciascuno per la propria forza armata.

ARNALDO BARACETTI. Non so dove loro possano cercare le notizie perché, a parte la questione della presenza delle rappresentanze del COCER nelle commissioni d'inchiesta che il Ministero non ha messo in piedi, avevamo chiesto al ministro l'autorizzazione di incontrare almeno alcuni COBAR, in rapporto a queste questioni, ma il ministro ha risposto di no. Dunque, come è possibile condurre un'indagine? Per conoscere la situazione dobbiamo aiutarli, signor presidente, ad avere un rapporto con i COBAR.

PRESIDENTE. Non limitandosi al settore aeronautico, lei dovrebbe essere in grado di dirci qualcosa che ci sia utile. Come presidente del COCER, lei deve essere in grado di dirci qualcosa che non sia strettamente personale. Ad esempio, come viene fatto il reclutamento? Come viene fatta la visita di leva? Come avviene l'incorporazione? Si tiene conto o meno del lasso di tempo che intercorre tra la visita di leva e l'arruolamento? Quali criteri vengono adottati per inviare i ragazzi in marina anziché in aeronautica o nell'esercito? Per quanto riguarda quest'ultimo punto, ad esempio, viene attuato un sorteggio? In caso affermativo, credo che questo non sia un criterio valido perché vi sono stati casi — tanto per citare gli aspetti più eclatanti — di ragazzi arruolati in marina nonostante non sapessero neppure nuotare. Dunque, dovremmo suggerire, a chi ha responsabilità in materia, criteri diversi per l'arruolamento.

E sempre per continuare con l'elenco delle domande a cui lei potrebbe dare una risposta, potrei chiederle se, ad esem-

pio, il medico viene utilizzato in quanto medico, l'elettricista in quanto elettricista, e così via. In definitiva, vorremmo sapere se esistano normative sufficienti, vi siano norme malfatte, vi sia personale adeguato ad occuparsi di questi problemi...

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Chiedo scusa, ma vorrei capire come intendiamo procedere metodologicamente. Dobbiamo evitare di porre domande già poste o di richiedere valutazioni personali. A mio avviso sarebbe opportuno ascoltare, da parte loro, eventuali altre relazioni o rivolgere noi domande ma stabilendo il metodo di intervento.

**ARNALDO BARACETTI.** In rapporto a quello che ha prima detto il colonnello Toscani, corriamo il rischio che il comitato di presidenza del COCER non faccia una bella figura in questa audizione. È vero che esso non può uscire dalle competenze stabilite per legge, ma è anche vero che questa stabilisce che il COCER intervenga sulla condizione del personale. E più esattamente, la legge prevede che il COCER possa interessarsi solo di alcune specifiche questioni della leva, ma in luglio, quando proprio sulla questione della leva ci sono stati casi che hanno fatto molto discutere, il COCER ha votato una delibera diretta al ministro e in essa si chiedeva di essere posto nella condizione di fare accertamenti sulla condizione dei giovani di leva, proprio per poter esprimere il suo punto di vista al ministro e presumibilmente anche noi. In particolare, veniva chiesto di poter avere uno scambio di corrispondenza con gli organismi sottostanti, di essere presente in ipotetiche commissioni di indagine (il ministro ha invece affidato il compito a degli ispettori), di poter incontrare i COBAR di alcune caserme. Ma il 13 settembre tutto questo è stato bloccato...

**PRESIDENTE.** Questa è una risposta, e se me l'avesse data il colonnello l'avrei reputata sufficiente...

**ARNALDO BARACETTI.** Ho letto i documenti che il Ministero ha inviato alla Commissione. La segreteria della Commissione mi ha fatto avere la delibera del COCER e la risposta del ministro del 13 settembre. Direi quindi che se vogliamo possiamo anche sentire a titolo personale i rappresentanti del COCER, ma se più opportunamente vogliamo avere un loro parere tra quindici giorni dobbiamo aiutarli a recepire le informazioni, e ciò è possibile dicendo al ministro che se non può metterli nelle commissioni ispettrici, perché non le ha istituite e perché quest'incarico lo ha dato a dei generali, può invece autorizzarli ad avere incontri con i COBAR. Sicché, entro 15 giorni, possono tornare in questa sede, presentando un documento riguardante le questioni del personale di leva.

**PRESIDENTE.** Vorrei sapere se il colonnello Toscani conferma quanto ha detto l'onorevole Baracetti.

**GIOVANNI TOSCANI, Colonnello dell'Aeronautica militare, presidente del COCER.** È vero, avevamo chiesto di partecipare alle Commissioni che dovevano indagare sulle condizioni di vita delle caserme, nominate in occasione dei fatti che tutti conosciamo. Avevamo anche chiesto incontri con specifici COBAR, quelli che ritenevamo più critici, visto che in termini legali ci è attribuita questa possibilità.

La corrispondenza è una cosa che stiamo istituendo adesso; in merito ad essa sono sorte alcune discussioni, che però supereremo.

In sostanza, la negazione di quanto avevamo chiesto finora ci ha impedito, almeno ufficialmente, di assumere che certi argomenti sfuggono alla nostra competenza. Quando si comincia a parlare di metodi di selezione e reclutamento, il COCER non ha competenza; non parliamo poi di quanto concerne l'impiego.

**PRESIDENTE.** Si tratta pur sempre di momenti che influiscono sulla condizione del militare.

GIOVANNI TOSCANI, *Colonnello dell'Aeronautica militare, presidente del COCER*. Possiamo occuparcene con riferimento alla situazione di benessere o malessere dei militari, sostenendo che, poiché il personale versa in situazioni di non benessere, nella ricerca delle cause abbiamo scoperto che sono chiamati in causa quei momenti. Naturalmente si tratta di un artificio per aggirare l'ostacolo.

Comunque, al momento non abbiamo alcun documento da consegnarvi. Abbiamo ascoltato le categorie D ed E a livello COBAR e COIR e quindi, in qualche modo, sappiamo quello che tali categorie hanno appena riferito alla Commissione. Quelle dichiarazioni potrebbero essere filtrate dalla nostra esperienza; forse da una visione più generalizzata. Potremmo vedere se coincidono con quanto noi abbiamo recepito. Al di là di questo non possiamo dire nient'altro; non si tratta di fare o non fare magre figure.

Ho impostato il lavoro della nostra rappresentanza sul criterio che bisogna parlare basandosi su dati di fatto: non possiamo correre il rischio di essere smentiti.

PRESIDENTE. Ritengo che le dichiarazioni del presidente del COCER siano importanti ai fini dell'indagine. Se comunque sarà possibile avere un documento, la Commissione lo terrà nel debito conto.

Per quanto riguarda l'incontro con i COBAR, mi sembra che si tratti di una richiesta accettabile. L'altra, quella di far parte di commissioni di indagine, tocca un terreno più delicato.

MARIO AURICCHIO, *Maresciallo prima classe scelto dell'Aeronautica militare*. Anche la sezione COCER AM, nella prima delibera dopo l'insediamento della nuova presidenza ha affrontato l'argomento, chiedendo non l'inserimento nelle commissioni, ma di avere elementi su atti eventualmente disposti dal ministro nei confronti del capo di stato maggiore. Avevamo chiesto semplicemente di sapere quali fossero gli indirizzi e poi avevamo

chiesto di poteri incontrare i COBAR. Anche in quel caso, il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Cottone, ha risposto negativamente.

ARNALDO BARACETTI. Vi è una contraddizione con l'accento fatto dal ministro della difesa nella relazione di mercoledì scorso, in cui egli ha parlato di un ruolo auspicabile dei COBAR, in rapporto alla lotta al nonnismo ed alla condizione nelle caserme. Si tratta di un principio giusto, sancito dalla legge, in base alla quale è stabilito che competenza della rappresentanza è quella di fare proposte in merito alla condizione economica e sociale del personale militare. Il COCER è l'unico organismo delegato ad incontrare il Parlamento e, sulle questioni della leva, deve essere in grado di presentare proposte.

CARLO DI RE. Mi sembra che la Commissione si stia occupando di problemi che non attengono strettamente all'oggetto dell'audizione.

Il presidente del COCER ha detto di non essere in grado di fornire una risposta collegiale alle domande poste dalla Commissione. In altra sede discuteremo, dopo esserci ampiamente documentati su quanto ci ha testè riferito. Una simile discussione non mi sembra opportuna in questo momento.

ARNALDO BARACETTI. Noi come Parlamento abbiamo il compito di garantire l'attività del COCER, poiché abbiamo approvato una legge che ha assegnato a tale organismo, dopo averlo istituito, determinati compiti. Noi dobbiamo evitare che il COCER sia posto nella condizione di venire in questa sede a dire che non è in grado di fornire elementi.

BRUNO STEGAGNINI. L'onorevole Baracetti sta sollevando una questione procedurale tra noi e il ministro.

CARLO DI RE. A mio avviso dobbiamo esaminare questo problema, ma non nel corso dell'audizione.

ARNALDO BARACETTI. È essenziale però che accettiamo il principio di sentire il COCER, cioè che gli creeremo un altro momento e che interverremo per far sì che sia in grado di esprimere un parere. Dobbiamo fare in modo che i rappresentanti del COCER possano incontrare alcuni COBAR e quanto meno i giovani di leva eletti nei COIR.

GIANCARLA CODRIGNANI. Ai fini dei nostri lavori, dobbiamo indicare una data nella quale ci rivedremo con i rappresentanti del COCER. Successivamente in Commissione o in ufficio di presidenza delibereremo le iniziative più opportune per approfondire la presa d'atto di una situazione di blocco che rende inoperante la legge. A questo punto propongo di procedere con i nostri lavori.

PRESIDENTE. È chiaro che possiamo procedere soltanto passando all'audizione dei direttori generali. Infatti i rappresentanti del COCER denunciano una situazione di fatto per cui non sono in grado di esprimere un parere. Di ciò prendiamo atto e successivamente, in altra sede, tireremo le conseguenze operative. Ai fini dell'indagine non possiamo che prendere atto di ciò. Nelle conclusioni alle quali arriveremo ci sarà certamente un punto dedicato a questo problema, perché il buon funzionamento di ogni rappresentanza attiene la condizione militare.

GIANCARLA CODRIGNANI. I rappresentanti del COCER possono intervenire su problemi come quelli relativi alla sicurezza, alla sanità e via dicendo.

GIOVANNI TOSCANI, *Colonnello dell'Aeronautica militare, presidente del COCER*. Vi ribadisco che qualora qualcuno di noi rispondesse, non lo farebbe a nome del COCER, ma si tratterebbe del contributo di un esperto.

ARNALDO BARACETTI. Occorre verificare se tra dieci giorni saranno in grado di dare un contributo.

PRESIDENTE. Se questo contributo arriverà prima delle nostre conclusioni, lo utilizzeremo in questa sede; se interverrà successivamente, ne terremo conto attraverso altri strumenti parlamentari.

ANGELO LEONE, *Appuntato della Guardia di finanza*. Chiedo che la Commissione contribuisca perché il COCER sia aiutato a realizzare ciò.

PRESIDENTE. Questo è ovvio ed è compito nostro.

ANGELO LEONE, *Appuntato della Guardia di finanza*. Mi permetto di segnalare una difficoltà che abbiamo. Durante l'estate e nei primi giorni di settembre ovviamente c'è stata una accentuazione dell'apprensione rispetto alla conduzione militare: laddove esistevano situazioni di carenza, sulle quali in passato gli organismi di rappresentanza potevano passare sopra, oggi in presenza delle stesse situazioni gli organismi di rappresentanza si danno da fare per non essere coinvolti. Questa situazione nuova sta provocando un blocco rispetto alle segnalazioni. A volte una semplice segnalazione da parte dei comandanti può far pensare che ci sia anche da parte nostra una posizione strumentale in ordine a certi problemi. Chiediamo al Parlamento di aiutarci a svolgere il nostro compito.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo e vi ringraziamo.

RICCARDO SUMA, *Capo di prima classe scelto della Marina militare*. Non è non abbiamo alcuna notizia. Il fatto è che non vogliamo far chiacchiere e vogliamo intervenire sulla base di fatti seri. Fra l'altro, molte notizie le conosciamo perché facciamo parte dei COIR e li curiamo, però non si tratta delle notizie che volete da noi. Abbiamo fiducia in voi perché abbiamo visto che vi siete avvicinati al COCER, il che non era avvenuto in passato. Sono convinto che agirete per favorire i nostri passi e ci aiuterete per

metterci nella condizione di dare informazioni, le più utili e le più serene possibili.

GIUSEPPE DE LUCA, *Maresciallo maggiore aiutante dei carabinieri*. Io vorrei ricongiungermi a quanto hanno detto i colleghi, cercando di riportare la loro attenzione su un fatto che per me è fondamentale. Il collega di Udine, parlando di rappresentanze e davanti al mio entusiasmo di delegato, mi ricordava l'opinione del principe Tomasi di Lampedusa: « Basta cambiare qualcosa, perché tutto resti come prima ».

Spero che il COCER non voglia agire in questo modo e non significhi ciò. Quando il presidente ha affermato di non poter rispondere, ha sottolineato una carenza, cioè che noi non possiamo lavorare e che esiste uno scollamento tra la base e il vertice, scollamento che, pur con pochissimi mezzi, stiamo cercando in tutti i modi di colmare.

PRESIDENTE. È una situazione che certamente incide sulla condizione dei militari.

GIUSEPPE DE LUCA, *Maresciallo maggiore aiutante dei carabinieri*. Più di questo non si può fare.

ARNALDO BARACETTI. Apprezziamo la posizione unitaria del COCER.

SALVATORE CASTO, *Tenente colonnello di fanteria*. Vorrei far sentire anche la voce della sezione esercito. Anche noi abbiamo presentato una delibera al nostro capo di stato maggiore, chiedendo dei dati sugli ultimi eventi luttuosi che si sono verificati nel territorio nazionale. Siamo ancora in attesa di tali dati, che ci occorrono proprio per portare avanti un discorso nel quadro generale della condizione militare. Come diceva il presidente interforze, siamo stati « cortocircuitati », nel senso che siamo stati anticipati e ci siamo trovati impreparati per rispondere alle vostre domande. Poiché siamo supportati da esperienze personali (io ho co-

mandato di recente un battaglione) a titolo personale potrei dare un contributo, ma fra 15 giorni, anche lavorando di notte, potremo essere nella condizione di dare tutte le risposte ai quesiti che ci formulerete.

PRESIDENTE. Vi ringrazio a nome della Commissione perché si è trattato di un'audizione che consideriamo utile.

**Audizione del direttore generale degli ufficiali dell'Esercito, generale Goffredo Canino; del direttore generale del personale militare della Marina, ammiraglio Carlo Alberto Vandini; e del direttore generale del personale militare dell'Aeronautica, generale Giorgio Santucci.**

PRESIDENTE. Chiedo scusa, a nome della Commissione, al generale Canino, all'ammiraglio Vandini ed al generale Santucci per averli fatti attendere fin da stamattina il loro turno di audizione. Tale lunga attesa è servita, forse, a fare capire loro in quali condizioni di difficoltà si svolgano i lavori parlamentari, i quali evidentemente non possono seguire orari « militari ». D'altra parte, l'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo è molto impegnativa, difficile e carica di responsabilità.

Come loro sanno, la nostra è un'indagine a carattere conoscitivo. Pertanto — come ho detto anche agli ufficiali che abbiamo ascoltato stamane — non siamo in veste di pubblico ministero o di giudice; desideriamo bensì conoscere alcuni problemi per poter capire meglio il funzionamento del meccanismo di selezione, di reclutamento, di destinazione e di impiego dei militari di leva e per vedere, eventualmente, in che modo renderlo migliore.

A prescindere da quanto si è letto sulla stampa — che non ci interessa, anche perché molto spesso, purtroppo, sui giornali appaiono articoli scritti da persone le quali dimostrano una scarsa conoscenza del problema — ognuno di noi è

testimone di lamentele e di proteste per tutto quanto non funziona o non funziona bene nell'apparato militare, a cominciare dalla selezione e dallo stesso modo in cui viene effettuata la visita di leva.

Ricordo che quando ci recammo a visitare una caserma nel Friuli restammo impressionati dalla dichiarazione del comandante di quella caserma, il quale ci disse, a proposito dei fatti luttuosi che si erano verificati, che certamente si trattava di ragazzi i quali non avrebbero dovuto essere dichiarati idonei al servizio militare.

Questo significa che già in partenza può avvenire qualcosa di sbagliato.

Vi è, poi, il problema dell'incorporamento del militare di leva, che generalmente avviene dopo qualche anno dalla prima visita di leva. Non bisogna dimenticare, infatti, che un ragazzo, se all'età di diciotto anni vuole diventare magari paracadutista, all'età di venticinque anni e, spesso, dopo essersi laureato ed avere sviluppato nuovi interessi, può non volere più fare il paracadutista e può essere impiegato anche in modo migliore nell'interesse delle forze armate. Ma se quel ragazzo non fa presente, al momento dell'incorporamento, tutto questo, l'amministrazione militare non è in grado di conoscere il livello culturale o professionale che nel frattempo egli ha raggiunto.

Se, dunque, lo Stato vuole utilizzare al meglio i giovani i quali sono chiamati a prestare servizio di leva, deve utilizzarli in relazione alle loro vocazioni, alle loro capacità, alle loro professionalità.

Desideriamo sapere se tutto ciò avvenga - e come avvenga - o se non avvenga.

Quanto al problema della destinazione, sappiamo che è in funzione un elaboratore elettronico. Desideriamo conoscere in base a quali informazioni od elementi un giovane può compiere il proprio servizio di leva vicino casa ed un altro giovane può essere « sbattuto » a 700 chilometri da casa.

Per ciò che concerne il problema dei trasferimenti, desideriamo sapere in quale modo essi avvengano.

Vi sono ancora altri problemi, come quello della condizione militare, quello del funzionamento della rappresentanza militare, quello del tempo libero e dei rapporti con la società civile e quello delle frustrazioni alle quali sono soggetti molti giovani di leva quando sono sovraimpiegati (e quindi presi da *stress* per eccesso di lavoro), ma anche quando sono sottoimpiegati (e quindi assaliti dalla noia).

Si tratta di inconvenienti i quali in parte sono difficilmente eliminabili perché appartengono ad una struttura molto complessa (quella, appunto, delle forze armate). Tuttavia, nei casi nei quali sia possibile eliminarli, è doveroso dare al ministro della difesa suggerimenti utili per arrivare a delle conclusioni responsabili. Per fare ciò è necessario disporre di informazioni.

Pertanto, ci comporteremo in base alle informazioni che ci avrete dato nel corso di queste audizioni.

Certo, la problematica da affrontare è molto vasta ma ciò non impedisce di affrontarla anche in modo succinto.

A questo punto non mi resta che ringraziare il generale Canino, l'ammiraglio Vandini e il generale Santucci e dare la parola al primo di essi.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Signor presidente, non so quale procedura seguire, se sottopormi subito alle domande che loro vorranno rivolgermi, o se, invece, svolgere una sintetica enunciazione dei problemi.

PRESIDENTE. Sarebbe meglio, generale Canino, seguire la seconda procedura. La pregherei di dare, eventualmente, alla Commissione qualche suggerimento migliorativo ed anche esprimere il suo personale pensiero sul modo in cui sarebbe possibile modificare talune situazioni negative.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Lo vedremo, magari, nel momento in cui mi saranno rivolte le domande.

Visto l'argomento di questa audizione, ho posto a me stesso il problema dell'ambito del settore di mia responsabilità su tale argomento.

Come direttore generale degli ufficiali dell'esercito, io sono responsabile, per quanto riguarda il servizio di leva, soltanto degli ufficiali di leva, cioè degli ufficiali di complemento. Pertanto, ho voluto riassumere in queste poche pagine — delle quali desidererei dare lettura — quanto ho ritenuto potesse essere di loro interesse. Tra l'altro, forse per un eccesso di zelo, ho fatto preparare tante copie quanti sono i membri di codesta onorevole Commissione.

Mi dichiaro comunque disponibile a rispondere a tutte le domande che mi fossero rivolte.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, generale Canino, e la prego di procedere nella sua illustrazione.

**GOFFREDO CANINO, Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito.** Le operazioni di leva, selezione e reclutamento, relative al servizio militare obbligatorio, di mia specifica competenza sono limitate ai giovani che aspirano a svolgere tale servizio anziché come militari di truppa, come ufficiali di complemento di prima nomina.

Tale possibilità, per i giovani di leva, deriva dall'esigenza per la forza armata di poter disporre di un certo numero di ufficiali subalterni, da destinare all'inquadramento delle minori unità (a livello plotone), inquadramento per il quale risultano insufficienti i tenenti in servizio permanente effettivo provenienti dall'Accademia e dai corsi per il RSU delle varie armi.

Dai dati di base e dagli elementi di valutazione di cui accennerò si potrà avere un quadro, mi auguro sufficientemente chiaro, per quanto concerne la particolare categoria di persone attinenti al campo di indagine in argomento, vale a dire la selezione, il reclutamento e l'impiego dei giovani di leva.

Si tratta, evidentemente, di un argomento chiaramente delimitato, che riguarda l'11 per cento dei giovani di leva, annualmente chiamati alle armi per le esigenze dell'esercito. Infatti, circa 24 mila all'anno, su 220 mila, è il totale di coloro che manifestano il desiderio di prestare servizio militare come sottotenente di complemento di prima nomina.

A fronte di tale numero di aspiranti, le esigenze della forza armata sono annualmente (si veda lo specchio n. 1 annesso) di 6.500 unità suddivise in quattro corsi annuali per le varie armi e corpi logistici e tre corsi all'anno per i medici, i farmacisti ed i veterinari.

La selezione si sviluppa sostanzialmente su tre fasi: una prima fase riguarda l'accertamento della idoneità fisica presso gli ospedali militari di Torino, Verona, Bologna, Roma, Caserta e Palermo. Si tratta di visite mediche di più elevata specializzazione a carico di soggetti che si differenziano dai militari di truppa perché destinati a funzioni di comando e di notevole responsabilità, per i quali non si può prescindere da una perfetta efficienza fisica.

In questa fase un rilevamento statistico dimostra che mediamente il 10 per cento circa degli aspiranti viene eliminato per inidoneità fisica; per quanto riguarda la seconda fase, l'accertamento dell'idoneità psico-attitudinale avviene presso i gruppi selettori speciali AUC dislocati nelle stesse sedi degli ospedali militari, fatta eccezione per Caserta al cui posto compare Napoli quale sede del gruppo selettori speciali. Tali gruppi selettori fissano per ciascun candidato un indice di idoneità che deriva dal colloquio con l'esperto di psicologia applicata e dal risultato di un questionario di cultura generale e tecnica. A conclusione del lavoro effettuato in periferia, a livello centrale, e con procedure informatiche, tenendo conto dei vari dati memorizzati per ciascun aspirante (parametro psico-fisico, titolo di studio, cultura generale, eccetera) viene elaborato un elenco, in ordine prioritario, del personale da ammettere ai corsi presso ciascuna scuola d'arma e di corpo logistico.

Questa è la procedura con la quale vengono avviati alle scuole i militari. Si tratta di una fase molto delicata, per noi di fondamentale importanza. Alle scuole di reclutamento vengono avviati, anziché i 1.600 militari previsti per ogni blocco, un 20 per cento in più per quanto riguarda i militari delle varie armi ed un 6 per cento in più per quanto riguarda i medici. Si parte dal presupposto che durante la scuola, in particolare alla quarta, alla settima ed alla quattordicesima settimana (non si tende mai ad arrivare alla fine poiché l'allontanamento diventa maggiormente traumatico) il 20 per cento di queste persone viene allontanato dalle scuole.

Per esempio, può verificarsi il fatto che malgrado il superamento dei *tests* o dei colloqui l'attitudine della persona in considerazione non sia quella necessaria richiesta dal contesto militare della scuola. In questi casi si tratta di persone che dopo l'allontanamento dalla scuola prestano servizio militare come soldati semplici: non si tratta di un'operazione indolore, ma ciò rappresenta una garanzia rispetto al « prodotto » finale in quanto qualunque sia il tipo di errore (medico, di valutazione, di raccomandazione, eccetera) si arriva a bloccare il percorso di persone non idonee. I peggiori, per forza di cose, vengono allontanati e ciò rappresenta, ripeto, una garanzia affinché ai reparti di impiego arrivino ufficiali di complemento i più idonei possibile.

Gli ufficiali di complemento (come tutti i soldati) quando arrivano ai reparti si trovano a dover affrontare notevoli responsabilità; non possiamo quindi permetterci di utilizzare persone fragili, esaltate, non inquadrare bene nella funzione militare e ciò ad evitare il dramma legato ai giovani che « crollano ». Da parecchi anni - almeno a quanto mi risulta - non vi sono notizie di ufficiali di complemento che si siano suicidati, anche se questo può verificarsi dal punto di vista statistico.

La selezione attuale, pertanto, sforna queste 6.500 persone abbastanza valide per assolvere ai compiti dell'ufficiale di

complemento, naturalmente si potrebbero avere persone migliori dell'attuali, ma ciò dipende anche da chi aspira a diventare ufficiale di complemento.

A questo punto ritengo opportuno riepilogare alcuni dati statistici che consentono di valutare in concreto l'effettivo tasso di selezione nelle varie fasi. Riferendomi ai dati dello scorso anno debbo dire che vi sono state 24.200 domande per i corsi di allievo ufficiale, di cui 21.000 per aspiranti alle varie armi e 3.200 per medici, farmacisti e veterinari; il numero degli ammessi è stato di 7.616 unità, di cui 6.350 per le varie armi e 1.266 per medici, farmacisti e veterinari; il 31 per cento degli aspiranti è stato ammesso alle scuole, quindi vi è una selezione dell'ordine del 70 per cento in base alla visita medica che non ammette inidoneità fisica ed una del 60 per cento in base alle prove selettive. Inoltre, durante i corsi sono state dimesse 1.132 persone, pari al 14 per cento della media. In definitiva le nomine a sottotenente per lo scorso anno hanno raggiunto il numero di 6.484 unità, di cui 5.350 alle varie armi e 1.134 ai medici.

Emerge quindi una valutazione di ordine generale: esiste attualmente un buon rapporto di selezione (buono inteso nell'ottica dell'esercito), considerato il fatto che su quattro aspiranti soltanto uno consegue il traguardo, arrivando al grado di sottotenente.

A questo punto può essere interessante conoscere quali sono le zone di origine degli aspiranti. Allargando il campo dell'indagine alla ripartizione delle aree degli aspiranti si rileva una coincidenza tra nord e sud; con riferimento alle 24.000 domande si può dire che il 30 per cento fa capo a persone del nord, un altro 30 per cento si riferisce a persone del sud ed il 40 per cento, invece, fa capo a persone dell'Italia centrale. Si tratta di dati che tengono conto della popolazione; a questo punto esprimo una valutazione personale sulle motivazioni che sono alla base di questa diversità.

Per il nord la risposta è individuabile nel particolare contesto socio-economico

piuttosto evoluto ed « abbiente », industrialmente avanzato, ove i giovani con buone prospettive di lavoro tendono a superare il più rapidamente possibile l'ostacolo del servizio militare senza oneri della più lunga durata, che sono propri degli ufficiali di complemento (quindici mesi anziché dodici); per il sud la risposta è forse in una possibile carenza di informazione ed anche, purtroppo, in una percentuale inferiore di titoli di studio; per il centro, infine, la risposta è da ricercare nei fenomeni inversi, ma anche nella collocazione della maggioranza delle scuole intorno alla capitale, nella maggiore informazione sull'argomento, dal momento che tutti i ministeri stanno a Roma e in una certa tendenza a chiedere l'eventuale rafferma, come primo passo verso una sistemazione di vita: ad esempio, il figlio del maresciallo del Ministero che è invitato ad intraprendere la carriera militare, ma che non si sente sufficientemente preparato per l'accademia, cerca di prendere la strada più breve, ovverossia quella che inizia con la domanda per ufficiale di complemento, che prosegue con raccomandazioni per ottenere la destinazione più comoda e per avere buone note caratteristiche, fino ad ottenere la rafferma; una volta ottenutala e superato il concorso per il ruolo speciale unico, l'ultima meta da raggiungere resta quella di ottenere l'assegnazione definitiva a Roma.

Sempre in tema di ripartizione areale, comunque, la percentuale degli ammessi risulta essere la seguente: per il nord pari al 37 per cento (mentre era il 30 per cento quella degli aspiranti); per il centro praticamente invariata (al 40 per cento); per il sud, scende dal 30 per cento degli aspiranti al 23 per cento degli ammessi.

Le motivazioni del calo di quest'ultima percentuale vanno individuate, a mio avviso, in un minor profilo psico-fisico-culturale (i talassemici, ad esempio, sono più numerosi al sud).

Per quanto riguarda l'impiego degli ammessi, le esigenze impongono al termine del corso una assegnazione alle

unità, enti e reparti che non sempre è gradita agli interessati. Infatti, le esigenze di assegnazione sono pari al 63 per cento per i reparti del nord, al 24 per cento per i reparti del centro ed al 13 per cento per il sud. Se ne deduce, ad esempio, che i siciliani, già penalizzati nella percentuale degli ammessi, lo sono anche in sede di assegnazione, dal momento che, per esigenze facilmente comprensibili, sono per lo più destinati al nord.

Si può comunque affermare che gli ufficiali, nella loro aspirazione di sede, siano accontentati più di quanto avviene per la truppa. Inoltre, gli originari delle regioni del nord sono, in linea di massima, accontentati più di quelli dell'Italia centrale e questi ultimi più di quelli dell'Italia meridionale.

MARTINO SCOVACRICCHI. Questo perché sono invitati a scegliere preferenzialmente nelle sedi.

BRUNO STEGAGNINI. I primi in graduatoria hanno possibilità di scegliere la destinazione. È chiaro, quindi, che chi vuole avvicinarsi alla sua zona di residenza ha tutto l'interesse a studiare di più.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Vorrei parlare ancora per qualche minuto, poi mi sottoporro a tutte le vostre domande.

Stavo parlando della condizione degli ufficiali di complemento: almeno nella mia ottica, rispetto ai militari di truppa coetanei, si tratta di una condizione di vantaggio che si concreta in uno stipendio ritenuto, almeno da noi, sufficiente. Si tratta infatti di oltre un milione di lire netto al mese, nella disponibilità quasi normale di un alloggio decoroso in caserma (una stanza per ufficiali scapoli) che non impegna in spese esterne, nella mensa di servizio, oltre che, ovviamente, in una maggiore libertà personale rispetto al soldato. Infatti l'ufficiale che non è in servizio di picchetto la sera può rientrare quando vuole. Occorre considerare anche la vestizione gratuita, che non spetta agli

ufficiali effettivi. Per tutto questo complesso di ragioni, gli ufficiali di complemento si trovano in una condizione di notevole vantaggio nei confronti dei soldati di leva coetanei. Si tratta di « privilegi » che trovano ampia giustificazione negli oneri derivanti al giovane subalterno dalla responsabilità di comando, dagli impegni addestrativi, dai frequenti servizi territoriali di caserma con responsabilità in proprio. Si potrebbe obiettare che anche i soldati fanno la guardia, ma gli ufficiali di complemento svolgono funzioni di picchetto, comandano la guardia in una polveriera. Si tratta di un ben diverso grado di responsabilità, perché non riguarda soltanto la responsabilità personale dell'ufficiale di complemento, ma quella su altri uomini.

In sintesi, rispetto ai doveri del grado, il parametro relativo allo stipendio è da trattare con la massima attenzione in positivo e in negativo. È un parametro positivo quando lo si confronta con il corrispondente parametro del ruolo normale che è gravato da più vaste responsabilità. L'ufficiale del ruolo normale infatti accede nei reparti operativi dopo oltre quattro anni (accademia e scuola di applicazione), dopo un *iter* addestrativo di assoluto impegno e di elevata selettività. In sostanza il tenente che esce dalla scuola di applicazione guadagna *grosso modo* un milione e 200 mila lire al mese, mentre l'ufficiale di complemento di leva, giovane, senza i quattro anni, guadagna più di un milione al mese. È chiaro che allora il rapporto è negativo in questo momento nei confronti di un ufficiale effettivo, che è tenente, si è già sposato e ha un figlio, mentre quello di complemento magari è un giovane di venti anni.

Il parametro può essere valutato in negativo se lo si raffronta con gli analoghi emolumenti di pari livello dei militari di truppa che svolgono il servizio di leva come carabinieri ausiliari, guardie di finanza, agenti di custodia, agenti della polizia della strada.

BRUNO STEGAGNINI. Lo stesso discorso si può fare per coloro i quali svolgono il servizio di leva come pompieri..

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. I pompieri non hanno lo stipendio. Infatti, non è infrequente che i giovani che debbono fare il servizio di leva prima chiedono di diventare carabinieri ausiliari, poi, se non ci riescono, agenti di custodia (questi ultimi hanno 30 mila lire di più al mese); alla fine, non sapendo dove sbarcare, si buttano sugli ufficiali di complemento.

I pompieri hanno altre agevolazioni, quali la sede e la possibilità di concorrere per rimanere in servizio permanente nei vigili del fuoco. Non ho fatto il paragone con i pompieri: sto parlando di solo stipendio in questo momento e non degli altri vantaggi.

MARTINO SCOVACRICCHI. Un carabiniere ausiliario prende 800 mila lire al mese.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. A questo punto fornisco i dati esatti. Un sottotenente di prima nomina e di complemento prende un milione 62 mila e 584 lire. Infatti un ufficiale di complemento unitariamente, rispetto alla forza bilanciata, costa 20 milioni circa in tutto il periodo. I carabinieri, gli agenti di pubblica sicurezza, guadagnano un milione 27 mila 238 lire circa, mentre gli agenti di custodia hanno altre 30 mila lire. Non dimentichiamo poi che per i carabinieri e gli altri agenti di polizia è previsto lo straordinario.

ARNALDO BARACETTI. A questo punto sono discriminati i giovani che prestano il servizio di leva semplice e che hanno soltanto 120 mila lire..

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Salto a questo punto il problema dei COCER.

Rispetto alla procedura di reclutamento, per quanto riguarda il settore degli ufficiali di complemento, pur con tutti gli errori umani che ci possono essere, come risultato globale non possiamo lamentarci né della gente che concorre né

delle persone che tutto sommato ammettiamo nella selezione, con un rapporto di quattro a uno. Ciò nonostante non si tratta degli elementi migliori, perché questi vengono presi presso l'arma dei carabinieri, la finanza, la polizia, gli agenti di custodia e i vigili del fuoco. Non voglio certamente polemizzare con l'arma dei carabinieri, che appartiene all'esercito e che è da me amata, però si verifica una situazione assurda che riguarda anche i soldati di leva, gli ausiliari. L'esercito è destinatario delle armi più sofisticate (non parliamo della marina e dell'aeronautica) e naturalmente utilizza i giovani di leva come cannonieri e come conduttori di carri armati cioè all'uso di armi delicate, pesanti, valide. Sapete che durante la leva viene attribuito un coefficiente e viene dato l'1.1.1.1. ai migliori. C'è una domanda massiccia per i corpi armati, per i problemi che sono stati evidenziati e siccome i corpi armati dello Stato possono scegliere come vogliono, si prendono tutti gli 1.1.1.1., anche nel caso in cui si tratti di adibire certe persone a fare i camerieri, per cui io, poi, a condurre il carro armato mando quello che ha 2.3.1.

E poi ci si lamenta che accade l'incidente!

Ho concluso il mio intervento. Mi dichiaro disponibile per qualunque domanda vogliano rivolgermi.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il generale Canino e do senz'altro la parola all'ammiraglio Vandini, direttore generale del personale militare della marina.

**CARLO ALBERTO VANDINI, Direttore generale del personale militare della Marina.** Sono il direttore generale del personale militare della marina da quasi due anni ed ho alle dipendenze, *grosso modo*, un po' più di 40 mila uomini, tra ufficiali, sottufficiali, sottocapi e comuni. Di questi, circa la metà sono di leva, 4 mila sono ufficiali e circa 16 mila sono sottufficiali in servizio permanente effettivo. Il contingente di leva oscilla tra le 24 mila e le 26 mila unità, esso è composto da

sottocapi e comuni e da un 20 per cento circa di elementi che, in possesso di diploma, al compimento del dodicesimo mese, avendo fornito un particolare rendimento qualitativo, sono promossi sergenti.

Sono pochi gli ufficiali di complemento, in quanto la elevata specializzazione richiesta dalla marina militare ostacola un impiego massiccio come invece accade per l'esercito. Ho qui una copia del bando di concorso per ufficiali di complemento per l'anno accademico 1986-1987. Vi sono previsti due corsi per allievi ufficiali laureati (il 76° ed il 77°), per complessive 350 unità suddivise tra stato maggiore, genio navale, armi navali, sanitario (medici e farmacisti), commissariato e capitanerie di porto, ed un unico corso per allievi ufficiali diplomati, per un totale complessivo di 235 posti, suddivisi tra stato maggiore, genio navale, armi navali, commissariato e capitanerie di porto.

In altre parole, nella marina militare il rapporto tra volontari e personale di leva è quasi di 1 ad 1. È naturale che i volontari (in senso lato, gli ufficiali ed i sottufficiali) si siano preoccupati da sempre di portare con loro « sulla barca » personale di leva particolarmente qualificato ed esperto. Cito, per esempio, il caso di un sommergibile a bordo del quale, su un equipaggio di 70 uomini, vi sono 25 militari di leva. Cito ancora, per esempio, il caso di una fregata della classe *Maestrale*, a bordo della quale, su un equipaggio di 200 uomini, vi sono 70 militari di leva. È logico, quindi, che quei 45 volontari a bordo del sommergibile, o quei 130 volontari a bordo della fregata della classe *Maestrale* cerchino di portare a bordo delle loro rispettive unità elementi di leva particolarmente idonei e qualificati.

Tale criterio, storicamente, giustifica la peculiarità della leva marina (sulla quale insisto dichiarando che se non già vi fosse sarebbe il caso di istituirla) e la durata stessa della ferma di leva in marina, che — come loro fanno — è stata nel tempo faticosamente ridotta a 24 mesi

causando grosse difficoltà alle forze armate e, successivamente, a 18 mesi aggravando quelle difficoltà e comportando un incremento dell'aliquota dei sottufficiali.

Considero che i 18 mesi del servizio di leva attuale in marina siano un termine minimo, al di sotto del quale la leva stessa — od almeno buona parte di essa — perderebbe di significato in quanto la marina militare non è in condizioni di impiegare a bordo o in reparti speciali personale che non stia in servizio per almeno 18 mesi e richiederebbe l'introduzione di altri volontari.

La maggior parte di questo personale — mi riferisco in modo particolare a quello impiegato sulle unità navali — nei reparti speciali, dopo il mese trascorso presso i centri di reclutamento di Taranto e di La Spezia viene infatti inviato a centri di formazione professionale per seguire corsi che hanno una durata media di 4 mesi.

Dunque, se un mese viene speso presso i centri di reclutamento ed altri 4 mesi vengono spesi presso i centri di formazione, resta all'incirca un anno durante il quale il militare deve inserirsi nell'« ambiente bordo », che è un ambiente atipico; deve cominciare ad integrarsi nella vita della nave (il che conferma l'esigenza della leva di mare cui ho fatto riferimento poc'anzi); deve imparare a muoversi, a bordo, anche di notte, e con mare agitato. Tutto ciò richiede un periodo di ambientamento che dura, a seconda dei casi, almeno 2 mesi.

Poi, un mese prima del congedo, ha inizio tutta quella serie di pratiche burocratiche che il congedo stesso comporta.

In pratica, oggi, un uomo di leva per il quale la marina ha speso molto e deve poter contare a bordo è impiegabile effettivamente per circa 8, o 9, o 10 mesi come limite massimo.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ammiraglio Vandini, vorrei sapere in base a quali criteri un giovane sia destinato alla leva di mare od alla leva di terra.

**CARLO ALBERTO VANDINI,** *Direttore generale del personale militare della Marina.* Vi è la legge n. 191 del 1975 che stabilisce la casistica per la leva di mare e fissa tutta una serie di parametri.

In linea di massima appartengono alla leva di mare coloro i quali provengano da regioni confinanti con il mare.

**PRESIDENTE.** Cioè quasi tutti.

**CARLO ALBERTO VANDINI,** *Direttore generale del personale militare della Marina.* Per la precisione, il 12 per cento del gettito proviene dalla gente di mare e da coloro i quali praticano sport nautici; il 7 per cento proviene dagli studenti dei licei nautici; il 72 per cento proviene dai giovani residenti nei comuni costieri, a partire dai nati il 31 dicembre, nella percentuale fissata da Levadife che è, a seconda del contingente, del 25 o del 30 per cento.

**PRESIDENTE.** In pratica, questi ultimi vengono sorteggiati?

**CARLO ALBERTO VANDINI,** *Direttore generale del personale militare della Marina.* No. Si prendono i più giovani nel corso dell'anno, a partire dal 1° dicembre. In altre parole, dal 1° dicembre in poi di ogni anno, fino al 25 o 30 per cento dello scaglione appartengono alla leva di mare.

È Levadife che fissa le percentuali, in applicazione del punto 13 dell'articolo 4 della legge n. 191 del 1975.

Vi sono, poi, altri punti dello stesso articolo 4, i quali riguardano coloro che lavorano presso ditte iscritte all'albo dei fornitori della marina militare. Per esempio, un meccanico che lavora presso la Tosi di Legnano ha molte probabilità di fare il servizio militare in marina perché la Tosi è fornitrice di riduttori alla marina militare. Ciò avviene per consentire un inserimento più agevole e più professionale dei giovani.

Non avrei altro da aggiungere, se non sottolineare che questa ricerca degli elementi più affidabili, o più inclini alla vita di bordo è il criterio che ha spinto

la marina militare e Levadife a creare, presso ciascuno dei Maricoleva di Taranto e di La Spezia, un gruppo di selezione che in tre giorni esamina le caratteristiche dei singoli individui, anche attraverso prove psico-attitudinali, fino a definire per ciascun individuo tre categorie, in ordine di priorità, nelle quali egli potrà trovare impiego quando l'anno successivo sarà di massima chiamato a compiere il servizio militare.

**PRESIDENTE.** I giovani che richiedono il rinvio per motivi di studio vengono « ripescati » dalla marina ?

**CARLO ALBERTO VANDINI, Direttore generale del personale militare della Marina.** Se questi giovani sono iscritti alla leva di mare, essi vengono sempre « ripescati » dalla marina. Il singolo centro di reclutamento ha delle liste di categorie che deve necessariamente riempire e soltanto se quel giovane, divenuto del frattempo medico o ingegnere eccetera risulta non necessario al fabbisogno della marina in quello scaglione, egli viene dichiarato eccedente e passato alla leva esercito.

**PRESIDENTE.** Indipendentemente dal titolo di studio, voi abbandonate i giovani che hanno raggiunto una certa età ?

**CARLO ALBERTO VANDINI, Direttore generale del personale militare della Marina.** Come ha detto in precedenza, circa il venti per cento del personale di leva (sottocapi e comuni) se è in possesso di diploma (o di laurea) viene scrutinato al dodicesimo mese per la promozione a sergente (ricevendo circa 800 mila lire al mese). Non è possibile avere sulla nave tutti sergenti, qualcuno deve fare i lavori umili, quindi da parte della marina vi è un certo interesse a limitare il reclutamento dei laureati.

**PRESIDENTE.** Do la parola al generale Santucci.

**GIORGIO SANTUCCI, Direttore generale del personale militare dell'aeronautica.** Si-

gnor presidente, onorevoli deputati, vorrei porre in risalto le peculiarità dell'arruolamento nell'aeronautica rispetto a quello delle altre forze armate.

Per quanto riguarda la formazione dei contingenti di leva, l'aeronautica è completamente esclusa. Inizierò, quindi, elencando delle cifre di massima per dare un'idea della dimensione degli organici del personale: circa 7 mila ufficiali, circa 35 mila sottufficiali e circa 31 mila avieri di leva.

Come ho già avuto modo di dire, l'aeronautica è esclusa dalla prima parte del reclutamento, quindi cominciamo ad istruire gli avieri dopo questo passo compiuto dall'organizzazione dell'esercito ed in minima parte dalla marina (circa 40 persone l'anno, per lo più motoscafisti).

Annualmente la direzione generale del personale trasmette all'esercito italiano le richieste e le necessità dell'aeronautica divise per regioni aeree e, possibilmente, per distretti aeronautici. Ciò permette - devo dire che il sistema funziona abbastanza bene - la formazione di undici scaglioni all'anno con la quantità di avieri già divisa per regioni e per circoscrizioni aeronautiche. Quindi il problema fondamentale del ragazzo lontano da casa in aeronautica in linea di massima non esiste. Tengo a sottolineare che tutta la normativa concernente la regolamentazione (arruolamento, impiego, addestramento e congedo) è disciplinata da una serie di norme compendiate in un volume, la cui ultima edizione risale al 1980. Qualunque passo del giovane militare nell'organizzazione aeronautica è perfettamente regolamentato e previsto.

Quando si forma un contingente le reclute vengono avviate in tre scuole: a Taranto, a Macerata e a Viterbo. Nei primi dieci giorni vengono sottoposte ad una visita medica ed una psico-attitudinale; attraverso quest'ultima i nostri periti selettori prendono in considerazione la qualifica professionale di provenienza, il titolo di studio e una serie di fattori che permettono l'inserimento dell'aviere con la massima efficienza.

Non dico che tutto è perfetto, tutto è perfezionabile; noi tendiamo a migliorare il sistema. Infatti, l'aviere esprime i propri desideri soprattutto per quanto riguarda la destinazione. Posso affermare che circa l'80 per cento delle richieste riesce ad essere soddisfatto. Riusciamo, cioè a destinare gli avieri vicino alle località di residenza. Riteniamo questa essere una specialità positiva perché elimina diversi problemi.

Gli addestramenti vedono una partecipazione di circa 1.200 persone-mese a Taranto, di circa 600 a Macerata e di circa 1.000 a Viterbo dove vi è la specializzazione per gli avieri di vigilanza.

Nel corso di questi 26 giorni avviene la prima fase dell'addestramento, dopo di che gli avieri vengono divisi in due grandi settori: avieri aiuto specialisti e, per il 30 per cento circa, avieri generici. Quando parlo di avieri aiuto specialisti parlo di tutte le categorie; dal macellaio, al meccanico, al pittore, al carrozziere, all'autista, ai VAM.

Trascorsi i 26 giorni, vi è un'altro addestramento al termine del quale bisogna sostenere degli esami. Quest'ultimo può variare da un minimo di dieci ad un massimo di altri 26 giorni.

In sostanza nei 12 mesi di servizio tutti gli avieri devono seguire un corso di addestramento standardizzato (26 giorni); una parte di essi, circa il 70 per cento, seguirà un ulteriore corso di specializzazione (altri 10-26 giorni).

Tra licenze di vario tipo e permessi usufruiscono poi in media di circa un mese libero dal servizio: l'impiego pieno da parte delle forze armate si riduce quindi ad un periodo di circa nove mesi.

Queste sono le peculiarità maggiori. Come ho già detto, noi tendiamo a migliorare questo sistema che non è esente da vizi di origine e da difetti.

Pensate che nel corso dell'addestramento viene redatta una scheda personale - un *fac-simile* della quale ho consegnato alla Commissione - che viene aggiornata in tre fasi successive e dalla quale risulta evidente come evolve l'addestramento di ogni singolo ai fini della sua utilizzazione nell'ambito della forza armata.

Una volta che le reclute finiscono il periodo di addestramento esse sono destinate presso basi aeree, enti vari e Ministero.

Una peculiare utilizzazione del personale di leva - che cito a puro titolo di esempio - è rappresentata dall'impiego di alcuni avieri nelle operazioni di assegnazione di altri avieri, operazioni effettuate a mezzo di *computers*.

Si tratta di un caso positivo di adeguato impiego del personale in un settore di specializzazione particolarmente pregiata che consente all'amministrazione una corretta utilizzazione senza perdita di tempo e al personale di leva uno sviluppo di conoscenza e di esperienza nel campo in cui è già qualificato. Per quanto riguarda il congedo, non vi sono differenze rispetto alle altre armi.

Concludendo, sottolineo che in aeronautica i parametri per gli ufficiali di complemento sono estremamente ridotti, in quanto il totale degli allievi non supera le 700-800 unità all'anno.

Per ulteriori chiarimenti, sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti.

ERMENEGILDO PALMIERI. Per quanto le relazioni fatteci siano state più che esaurienti, desidererei avere qualche ulteriore chiarimento a proposito della selezione degli ufficiali di complemento. È una domanda che rivolgo al generale Canino, ma riguarda comunque anche i responsabili delle altre armi: la mia impressione è che nei criteri di selezione attuati per scegliere, nel 1985, ad esempio, 7.600 allievi su un totale di 24 mila unità abbia influito anche l'estrazione sociale dei candidati, per lo più figli di dipendenti della pubblica amministrazione, di professionisti, eccetera. Non credo che vi sia una diabolica volontà di discriminazione sociale quanto un meccanismo che, al momento della selezione, favorisce determinati ceti sociali a scapito di altri.

Un'altra domanda simile – un po' più permalosa, se mi è consentito – sempre in tema di selezione, è volta a sapere se nella scelta di questo o quel candidato si tiene o non conto di fattori politici o ideologici. È un sospetto, questo, che trova riscontro in qualche caso emblematico: ricordo, ad esempio, che in provincia di Vicenza nove giovani, provenienti da famiglie di operai, hanno fatto la domanda per allievi sottufficiali, e tutti e nove sono stati bocciati. È probabile che questo caso rappresenti un'eccezione, ma vorrei che voi confermasteste che non vi sono meccanismi di discriminazione né relativi all'estrazione sociale né, tantomeno, relativi a scelte di ordine pubblico o ideologico.

PAOLO PIETRO CACCIA. Desidero anch'io porre qualche quesito.

Uno dei problemi sorti in questi ultimi tempi è quello dei quadri intermedi, e più specificamente dei sottotenenti di complemento, che di fatto diventano i gestori dell'autorità all'interno delle compagnie, e molte volte non solo di queste. Ebbene, dal momento che questa è una delle cause che con tutta probabilità genera, per *transfert*, nei ragazzi, una serie di problemi, vorrei sapere se la valutazione dei *tests* di personalità, o meglio dei *tests* psico-attitudinali, è tale da consentire di individuare in un giovane l'attitudine al comando, ovvero se egli è in grado di sopportare l'urto con i coetanei; vorrei altresì sapere se vi è una selezione che dà una maggiore valutazione a coloro che sono più grandi di età o che sono laureati.

E a proposito di un'affermazione del generale Canino, e cioè che le alte amministrazioni dello Stato chiedono i giovani che hanno caratteristiche 1.1.1.1., devo ricordare che molti parlamentari, o comunque molte persone, hanno ricevuto lettere, dal Ministero dell'interno, ad esempio, in cui è detto testualmente: «Il giovane è stato selezionato per la polizia o per i vigili del fuoco, ma il Ministero della difesa non ha dato il nulla osta ... ». Voglio quindi sapere se questa è una valutazione

che viene espressa per significare che si è giunti a completare il numero richiesto e che viene quindi detto « basta », ma indipendentemente dal profilo dei soggetti interessati.

BRUNO STEGAGNINI. Il generale Canino ha giustamente sottolineato che il problema della selezione costituisce un dramma per i comandanti di scuola. Ad esempio, i medici della scuola sanità di Firenze per potervi accedere devono avere un elevato punteggio di laurea, e molti di essi sono già assai apprezzati dal punto di vista professionale. Ebbene, le difficoltà dei nostri comandanti sono drammatiche perché il contingente degli ufficiali medici è fissato, e quindi qualcuno deve essere per forza eliminato. Sorgono cioè problemi di coscienza che, nella fattispecie, entrando nel merito della professionalità di medico, è più difficile risolvere. Mi chiedo quindi se in quei corsi in cui più dell'elemento fisico deve prevalere quello della professionalità non sia il caso di rivedere quelle percentuali fisse che creano ai comandanti quei problemi di selezione cui mi sono prima riferito.

ENEA CERQUETTI. In aggiunta a quanto già detto dal collega Palmieri sulle eventuali discriminazioni sociali nella selezione degli allievi ufficiali di complemento, desidero sapere se esiste una circolare interpretativa dell'articolo della legge dei principi in cui è detto che sono vietate le discriminazioni politiche ad eccezione di quei casi in cui siano stati accertati comportamenti sleali nei confronti delle istituzioni.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. C'è il bando di concorso ...

GIORGIO SANTUCCI, *Direttore generale del personale militare dell'aeronautica*. Io vorrei precisare che ciò non appartiene alla nostra competenza ma, generalmente, ai SIOS di forza armata. Ad essi compete il controllo del personale in ottemperanza all'articolo 17 della legge sui principi.

Noi ci limitiamo a fare i bandi di concorso e recepiamo indiscriminatamente tutte le istanze. Se qualcuno è stato condannato, a prescindere dalle ideologie ...

ENEA CERQUETTI. Ecco, ma a questo punto c'è una circolare che spieghi al SIOS...

GIORGIO SANTUCCI, *Direttore generale del personale militare dell'Aeronautica*. Per quanto mi riguarda, non conosco una circolare del genere, ma non ne ho bisogno. Se ne avessi bisogno, probabilmente ...

ENEA CERQUETTI. Non ne ha bisogno, perché riceve già dal SIOS ...

GIORGIO SANTUCCI, *Direttore generale del personale militare dell'Aeronautica*. Tutti i cittadini italiani possono partecipare.

ERMENEGILDO PALMIERI. La discriminazione sociale avviene al momento della promozione.

ENEA CERQUETTI. Non siamo soddisfatti della gestione dell'articolo 17 da quel punto di vista. Voglio dire esplicitamente che facciamo una fatica enorme a persuadere determinati giovani a fare il servizio militare, in un'epoca in cui le federazioni giovanili dei partiti di sinistra sono schierate tutte a favore dell'obiezione di coscienza. In talune circostanze diciamo pure a questi giovani che essi hanno il dovere e il diritto di presentare la domanda per allievi ufficiali. La nostra esperienza ci dice però che non ne passa neanche uno. Ora, siccome penso che non siano più « scemi » di altri, evidentemente si tratta di capire come funzioni e come venga applicato l'articolo 17.

ARNALDO BARACETTI. In alcuni casi ho notizie diverse dalle vostre: ho molti no, ma anche alcuni sì.

ENEA CERQUETTI. Lei ci ha confermato che il ruolo speciale unico si riproduce in tutte e tre le forze armate e non è transitorio, come qualcuno di noi ingenuamente affermava.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Il ruolo speciale unico è una cosa, il ruolo ad esaurimento un'altra.

ENEA CERQUETTI. Il ruolo ad esaurimento si riforma: dopo due anni, ci sono dei sottotenenti che si rafforzano ?

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. I sottotenenti si rafforzano per altri due anni, dopo vanno via.

ENEA CERQUETTI. Allora il ruolo ad esaurimento non si forma più.

Vorrei fare a questo punto una domanda che ho già rivolto al direttore della truppa. A fine ottobre il ministro ci fornisce un elenco, compilato da voi, relativo al personale militare distinto per gradi. C'è anche un'elencazione e l'indicazione della spesa per ogni gruppo. Bisognerebbe riuscire ad avere dati ulteriori, evidentemente dal punto di vista statistico. Occorrerebbe distinguere per tipi di corpo, di enti e di uffici, in maniera di sapere come è impiegato il personale e non soltanto il numero dei sottufficiali. Se è possibile, occorrerebbe avere l'elenco del personale per gradi e ruoli, con la distinzione delle regioni nelle quali è impiegato in rapporto anche alla regione d'origine. Questi elementi servono per verificare il fenomeno di eventuale meridionalizzazione del personale. È un tema di cui parlava lei, che può essere poco accentuato nel personale di complemento, ma che è molto forte fra i sottufficiali e probabilmente accentuatissimo in quelli dello SPE. Occorrono alcuni dati anche di carattere sociologico, per capire dove si trova il personale e a quale categoria appartiene. Gli stessi dati sarebbero utili per quanto riguarda la marina e l'aeronautica.

GIORGIO SANTUCCI, *Direttore generale del personale militare dell'Aeronautica*. Mi permetto di domandare un chiarimento all'onorevole Cerquetti la richiesta riguarda soltanto i sottufficiali ?

ENEAS CERQUETTI. No, riguarda tutti. L'esercito è diviso in due, cioè fra la truppa e i sottufficiali. Per gli ufficiali già lo abbiamo chiesto.

GIORGIO SANTUCCI, *Direttore generale del personale militare dell'Aeronautica*. Non ho nulla in contrario a fornire certi dati, tuttavia domanderò agli enti preposti alla sicurezza se questo è un elemento che può essere propagandato e con quale classifica di segretezza: presumibilmente diramare un elenco di tutti gli ufficiali sottufficiali, divisi per qualifica, grado ed ente di appartenenza ...

ENEAS CERQUETTI. Non voglio arrivare a questa specificazione. Le notizie possono essere date per grandi tipi di enti.

GIORGIO SANTUCCI, *Direttore generale del personale militare dell'Aeronautica*. Alcune volte siamo vincolati pur non avendo niente da nascondere.

ENEAS CERQUETTI. A me interessa capire quanti sono i reparti operativi, a seconda del grado e del ruolo.

MARTINO SCOVACRICCHI. È vero che una votazione minima nel diploma rappresenta un elemento dirimente per essere ammessi al corso per sottufficiali? Mi è capitato il caso di un allievo che è stato esaminato, è andato a Verona, ha effettuato tutte le prove però non è stato ammesso al corso (almeno così mi è stato risposto) perché si era diplomato con una votazione di 36 sessantesimi.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Non è vero.

CARLO ALBERTO VANDINI, *Direttore generale del personale militare della Marina*. Questo è vero per gli ufficiali di complemento della marina: per ridurre il numero di coloro che affluiscono e per semplificare il lavoro di selezione, il bando di concorso prevede un minimo di 40 sessantesimi.

SALVATORE MELELEO. Vorrei sapere il parere dei direttori generali circa una migliore definizione dello stato giuridico dell'ufficiale di complemento. Io mi sono chiesto la ragione per la quale all'ufficiale di complemento non è data la tredicesima mensilità, mentre viene data ad un operaio che magari è assunto anche per un solo mese.

Vorrei capire il principio ispiratore di questo trattamento, considerando anche che arriveranno delibere del COCER e del COBAR, su questo argomento.

Il generale Canino ci ha presentato delle statistiche ottime. Io non ho colto l'indice di soddisfacimento delle esigenze. In altri termini, poiché nominiamo oltre 5.000 ufficiali di complemento delle varie armi, mi domando se si tratti di un organico sufficiente rispetto alla domanda dell'esercito nelle varie armi. Per quanto riguarda la sanità, certamente 1.200 medici non sono sufficienti: si è pensato a come soddisfare le esigenze? Lei sta pensando a ciò nella sua direzione generale?

CARLO ALBERTO VANDINI, *Direttore generale del personale militare della Marina*. Per quanto riguarda la selezione degli ufficiali di complemento desidero precisare che la marina militare recluta tutti gli ufficiali (del ruolo normale, di complemento e del ruolo speciale) in Accademia navale. I criteri di selezione sono pressoché gli stessi come prefissati nei rispettivi bandi di concorso. Le commissioni vengono sottoposte all'approvazione del ministro e nominate di volta in volta. Ne fanno parte sanitari (medici, psicologi, ecc.) prevalentemente in forza alla stessa Accademia e a Marispedal La Spezia.

Al termine delle prove selettive viene formata la graduatoria. I concorsi sono per un totale di posti annunciato in precedenza: vengono dichiarati vincitori del concorso i primi della graduatoria fino al completamento dei posti più l'eventuale aumento del decimo. Non è previsto che durante il corso siano eliminati concorrenti, tranne coloro i quali non forniscono un rendimento adeguato a quanto viene loro richiesto.

Dunque, l'ideale per noi sarebbe quello di arruolare 200 uomini per nominare 200 ufficiali e non arruolare 200 uomini per nominare 100 ufficiali.

All'onorevole Caccia rispondo che non ritengo che il problema dei quadri intermedi delle caserme riguardi la marina militare.

Come ho già detto, nella marina militare il rapporto tra quadri in senso lato e personale di leva è di 1 ad 1, o giù di lì, pertanto, il personale di leva è sempre molto seguito. Non parlo, poi, delle unità navali sulle quali il personale di leva è addirittura sempre a contatto con i comandanti.

Quanto al fatto che la polizia di Stato e vigili del fuoco lamentino la mancanza di « nulla osta » da parte del Ministero della difesa, devo precisare che non si tratta di una responsabilità mia in particolare, ma di una responsabilità di Levadife.

All'onorevole Stegagnini rispondo – come ho già fatto nei riguardi dell'onorevole Palmieri – che nella marina militare non vi è selezione « corso durante » se non per scarso rendimento per gli allievi ufficiali di complemento e che, pertanto, per noi questo non è un problema.

All'onorevole Cerquetti rispondo che non esiste – a quanto mi risulti – circolare interpretativa, né reputo che essa sia necessaria.

Sempre all'onorevole Cerquetti – il quale ha chiesto di sapere come è impiegato il personale di leva – rispondo che la rilevazione statistica è sempre disponibile. Se può servire, ho qui con me una copia di tale situazione aggiornata al 1° agosto 1986.

A tale data, risultano in marina 20.092 comuni, 3.270 sottocapi e 5.962 sergenti. Per indicare da quale regione provenga ciascuno di essi e dove sia stato destinato bisognerebbe scrivere un volume.

Statisticamente, posso dire che, per quanto riguarda la Liguria, vi erano, al 1° agosto 1986, 467 militari fuori da quella regione; per quanto riguarda il Lazio, ve ne erano 640; per quanto riguarda la Campania, ve ne erano 1.600 ...

ENEAS CERQUETTI. Questi dati vanno già bene.

CARLO ALBERTO VANDINI, *Direttore generale del personale militare della marina*. ... per quanto riguarda la Puglia, ve ne erano 967, per quanto riguarda le Marche, ve ne erano 497, per quanto riguarda il Veneto, ve ne erano 818; per quanto riguarda la Sicilia, ve ne erano 1.990; per quanto riguarda la Sardegna, ve ne erano 185; per quanto riguarda le rimanenti regioni, ve ne erano 2.814, per un totale di 9.978 militari di leva, pari al 38,3 per cento.

Questo è conseguenza del fatto che la marina militare richiede la dislocazione del 30 per cento del proprio personale di leva tra Taranto e Brindisi, del 27 per cento tra La Spezia e Genova, del 10 per cento tra Augusta e Trapani, del 9 per cento a Roma, del 6 per cento tra La Maddalena e Cagliari, del 5 per cento tra Ancona e Venezia e del 4 per cento a Napoli.

ENEAS CERQUETTI. Sono dati utili, però quello che io ho chiesto è di sapere la divisione del personale per tipo di impiego. Per esempio, sarebbe utile sapere quanti militari siano imbarcati, a seconda dei vari tipi di impiego, e quanti risultino « infrattati ».

CARLO ALBERTO VANDINI, *Direttore generale del personale militare della Marina*. Per quanto riguarda la marina militare, bisogna tenere presente il concetto (che potrà trovare applicazione anche quando si parlerà del reclutamento femminile) in base al quale il rateo ideale sarebbe di un uomo a bordo e due a terra, in grado di avvicinare il militare imbarcato. Pertanto, per una certa categoria, un terzo del personale dovrebbe essere a bordo e due terzi a terra.

Alle volte ci viene chiesto: perché mandate un radarista a Roma? È un non senso. A Roma potreste mandare un fuuriere, che farebbe meglio del radarista.

Il fatto è che alla marina servono due radaristi a terra per garantire il cambio al radarista che è a bordo.

Pertanto, un domani, quando qualcuno verrà a dirci di mettere al posto del radarista, a Roma, la signorina tal dei tali, dovremo rispondere di « no », perché quella signorina, quando verrà il suo turno, non potrà avvicinare il radarista che prima era a bordo.

Questo giustificherà, quindi, una presenza femminile estremamente ridotta.

Per tornare al discorso precedente, il personale imbarcato è, per quanto riguarda la leva, grosso modo, pari ad un terzo del totale. Su circa 24 mila uomini di leva, circa 8 mila sono a bordo, gli altri sono impegnati nei centri di formazione e nell'assolvimento dei compiti a terra.

All'onorevole Scovacricchi ho già risposto quando ho detto che sul bando di concorso di cui ho qui una copia è scritto che per concorrere ai posti — che sono 235 per l'anno accademico 1986-1987 — di allievi ufficiali di complemento è necessario avere conseguito il diploma di maturità con il voto minimo di 40 sessantesimi. Ciò è motivato dal fatto che tutte le selezioni avvengono nell'Accademia navale e tale concentrazione di selezioni porta facilmente alla saturazione, dato l'elevato numero di domande. Individuato statisticamente che, nel tempo, nessun concorrente con voto inferiore a 40 sessantesimi è mai stato ammesso ai corsi di complemento, quindi da qualche anno è stato stabilito che sarebbe inutile sottoporre alla visita medica ed ai tests tutti i concorrenti con voto di diploma inferiore a 40 sessantesimi, perché, alla fine, non risulterebbero ai primi posti nella graduatoria e, dunque, vincitori del concorso.

È un espediente — devo dire — che ci è imposto da motivazioni economiche, da disponibilità di spazi e di risorse per l'effettuazione dei tests.

All'onorevole Meleleo rispondo che condivido pienamente l'auspicio di un miglioramento dello stato giuridico degli ufficiali di complemento ed in particolare per la tredicesima.

Per quanto riguarda un loro aumento devo dire che per alcune categorie non abbiamo esigenze; per altre, vi sarebbe la

possibilità di incremento (mi riferisco, in particolare, ai medici ed a certe categorie di ingegneri o di programmatori), però i limiti di bilancio non ci consentono di dilatare l'organico.

Voglio citare, per esempio, il caso del Corpo delle capitanerie di porto che, in funzione della legge per la protezione sul mare, ha in corso un ampliamento dell'organico che potrebbe essere temporaneamente soddisfatto attraverso il reclutamento di un maggior numero di ufficiali di complemento.

BRUNO STEGAGNINI. Vi è già un disegno di legge all'ordine del giorno della Commissione. E lo stesso ammiraglio ispettore del Corpo delle capitanerie di porto ci ha scritto a tale proposito.

CARLO ALBERTO VANDINI, *Direttore generale del personale militare della Marina*. Lo so. L'ammiraglio Romani auspica che un tale incremento possa verificarsi.

PRESIDENTE. Grazie, ammiraglio Vandini.

Do ora la parola al generale Canino perché — per ultimo, non da ultimo — risponda alle domande rivoltegli dai colleghi commissari.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Rispondo subito alla domanda dell'onorevole Palmieri circa le eventuali discriminazioni sociali durante l'ammissione degli ufficiali di complemento e le eventuali discriminazioni politiche.

L'onorevole Palmieri ha giustamente posto il problema se vi sia una discriminazione sociale voluta o, invece, una discriminazione sociale non voluta ma derivante da un certo meccanismo.

Rispondo negando nella maniera più assoluta che vi sia una qualsiasi discriminazione sociale voluta. E dico questo in riferimento non tanto agli ufficiali di complemento — i quali, benché importantissimi, non costituiscono tuttavia la struttura fondamentale dell'esercito — quanto a quelli effettivi.

Non vi è discriminazione sociale nell'Accademia militare di Modena. E poiché sono stato, nel tempo, prima allievo, poi tenente e, successivamente, capo di stato maggiore presso il massimo istituto di reclutamento della forza armata esercito, ho potuto constatare un continuo rinnovamento delle classi sociali di provenienza degli allievi, per cui si possono trovare i figli di famiglie di qualunque tipo il cui padre fa sia lo spazzino, sia purtroppo — insisto sul purtroppo — ...

ARNALDO BARACETTI. Mi scusi, signor presidente, voi avete pubblicato dei dati sulla provenienza sociale degli ufficiali; vorrei sapere se esiste una pubblicazione anche per i sottufficiali e per i soldati.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Sì, la pubblicazione esiste, la invierò al più presto alla Commissione.

Devo, inoltre, dire che la mia esperienza è diretta soprattutto per quella mia casuale appartenenza all'istituto di formazione dove ho potuto analizzare la curva della variazione « sociale ».

Io, per esempio, sono figlio di ufficiale, ma mio nonno era un contadino.

Nell'ambito dell'Accademia militare, si possono trovare allievi di tutte le categorie sociali, anzi — per esaurire un concetto appena affrontato — bisogna dire che manca proprio la categoria abbiente...

ARNALDO BARACETTI. Quelli vanno nei carabinieri.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'esercito*. Negli anni cinquanta, quando ero allievo, eravamo più equilibrati: c'ero io che venivo dal profondo Sud, ma avevo a fianco anche il figlio dell'industriale o il figlio del nobile. Queste categorie oggi sono scomparse perché il figlio dell'industriale, per esempio, non ha alcun interesse a seguire questa carriera. Oggi, in accademia, quando si parla di « classe alta » si fa riferimento ai figli degli ufficiali o dei sottufficiali, il che è tutto dire.

Quindi una discriminazione sociale è smentita dalle cose.

Per quanto riguarda, invece, una discriminazione dovuta al meccanismo di reclutamento degli ufficiali di complemento, onestamente non riesco ad individuarla. Sì, effettivamente qualche cosa esiste perché ho parlato già di un 37 per cento di personale proveniente dal Nord a fronte di un 30 per cento di domande provenienti da quelle regioni, il che significa che l'allievo settentrionale ha una maggiore probabilità di essere incorporato rispetto a quello di altre regioni, indipendentemente dalla provenienza sociale della famiglia. Ancora una volta il meccanismo non penalizza una classe sociale, ma penalizza invece una parte dell'Italia rispetto ad un'altra.

Per quanto riguarda la discriminazione politica, devo dire che il bando di concorso per gli ufficiali di complemento prevede che il Ministero ha la facoltà di escludere dall'ammissione ai corsi gli aspiranti che non venissero ritenuti in possesso dei requisiti richiesti per la nomina ad ufficiale di complemento.

ERMENEGILDO PALMIERI. Se la stazione dei carabinieri dichiara che il candidato è comunista, al novanta per cento non lo prendono.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Onorevole Palmieri, ella mi ha rivolto una domanda alla quale io cercherò di rispondere fino a dove giungono le mie competenze.

L'articolo 1 del bando di concorso recita: « Non dovranno comunque essere ammessi ai corsi i giovani che non siano in possesso dei requisiti fisici, attitudinali, di studio, penali o morali ». A questo punto potrebbe sorgere il dubbio sull'accertamento del requisito morale, ma leggo oltre: « Entro tre giorni dal ricevimento della domanda di ammissione ai corsi, i comandanti di distretto militare dovranno comunicare le generalità e i dati anagrafici degli aspiranti (cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza) ai comandi di regione militare per

quanto di competenza in ordine all'accertamento del possesso dei requisiti di cui al comma precedente ».

A questo punto è chiaro che i comandi per procedere all'acquisizione dei requisiti morali devono fare indagini di vario tipo. È ovvio che non è possibile incorporare un allievo che è notoriamente dedito, per esempio, allo sfruttamento della prostituzione o al traffico di stupefacenti.

L'onorevole Palmieri si chiedeva se nell'aggettivo « morale » non venissero anche inclusi, ad esempio, anche i comunisti. Questo non lo so perché non sono io l'incaricato di eseguire gli accertamenti. A me viene soltanto detto che l'aspirante non riunisce in sé i requisiti morali per essere ammesso ai corsi.

Posso anche dire che nel corso di 22 anni di carriera, che mi hanno portato a conoscere varie città d'Italia, ho potuto constatare che ragazzi provenienti da famiglie decisamente orientate verso ideologie sia di destra, sia di sinistra sono andati a fare gli ufficiali di complemento. Se lei vuole, potrei citare dei nomi.

ERMENEGILDO PALMIERI. Questo non sempre avviene, vorrei sapere se questo è costituzionale !

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Dal punto di vista costituzionale non lo so perché non sono un costituzionalista, ma dal punto di vista legale posso dire che è corretto; esistono, infatti, due leggi che disciplinano la materia: la prima è la legge 18 dicembre 1964, n. 1414, che disciplina il reclutamento degli ufficiali. Essa così recita: « Per conseguire la nomina ad ufficiale dell'esercito è necessario possedere i seguenti requisiti » — segue l'elenco dei requisiti — « ed avere sempre tenuto buona condotta ».

Ora mi si dirà che esiste un certificato di buona condotta, ma noi dobbiamo fare degli accertamenti diretti ed appurare se questa buona condotta esista.

ENEA CERQUETTI. Ecco, io avevo chiesto prima se esistano circolari che

spiegano come comportarsi per questi accertamenti, ma voi avete detto che vanno chieste al ministro perché...

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Io non ho detto di chiederle al ministro. Ho detto che non sono di nostra competenza. Noi riceviamo un'indicazione dagli organi centrali della sicurezza... L'articolo 17 della legge dei principi afferma che sono esclusi dai procedimenti di accertamento soggettivo riguardanti l'ammissibilità e la conoscenza di dati e di informazioni segreti e riservati, i militari che per comportamento e azioni eversive nei confronti dell'istituzione democratica non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana... Siamo quindi nel campo politico... Ma a questo vanno aggiunti anche i requisiti morali... La stessa legge dei principi ammette l'accertamento...

ENEA CERQUETTI. Sì, è per questo che chiedo se vi sia qualche circolare che chiarisca come comportarsi...

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. All'onorevole Palmieri devo dire, per convincimento personale, che in genere in Accademia si pratica una stretta apoliticità. Ma nel campo degli ufficiali di complemento, so benissimo che ve ne sono alcuni comunisti...

ERMENEGILDO PALMIERI. Io non ho parlato di giovani comunisti che fanno gli ufficiali di complemento. Io mi riferivo ad eventuali azioni discriminanti nei confronti di soggetti provenienti da famiglie comuniste.

GOFFREDO CANINO, *Direttore generale per gli ufficiali dell'Esercito*. Sarebbe peggio ancora. Se le dico che è ammesso il giovane che è comunista, non vedo perché non dovrebbe essere ammesso chi proviene da una famiglia comunista. Non vedo perché si dovrebbe tener conto di questa estrazione politica...

All'onorevole Caccia che ha posto una domanda circa l'attitudine al comando, devo dire che essa non è cosa che possa rilevarsi subito, o comunque con facilità: più a lungo ho la possibilità di esaminare il soggetto, più ho la possibilità di accertare la sua attitudine al comando.

Concordo con l'onorevole Caccia quando sottolinea il dramma degli ufficiali di complemento che, per il loro ruolo, si trovano a dover svolgere azioni di comando. Oggi, la discriminazione culturale tra soldato semplice ed ufficiale di complemento non esiste più, e può anzi accadere che quest'ultimo si trovi in una posizione di inferiorità rispetto al primo. L'autorità, quindi, all'ufficiale di complemento non deriva più da una certa supremazia culturale, e per di più può essere addirittura malvisto dal giovane di leva suo coetaneo, proprio perché percepisce uno stipendio assai più elevato. Aggiungo che l'ufficiale di complemento ha visto notevolmente diminuire la sua autorità, e questo può aver ingenerato una certa frustrazione. Dunque, l'unica cosa su cui basare la loro autorità è l'esempio, devono cioè impegnarsi a fare meglio dei soldati di leva, devono faticare di più, devono dimostrare di svolgere con serietà il loro ruolo.

Per quanto riguarda i medici, ho già detto che l'operazione di scarto alle scuole risulta essere molto dolorosa, perché si tratta di soggetti che hanno una votazione di laurea altissima (e non è detto comunque che qualche volta non sia fasulla); in ogni caso la percentuale di scarto, che nelle altre categorie è del 20 per cento circa, si limita, in questo caso, al 6 per cento.

All'onorevole Scovacricchi rispondo dicendo che non poniamo limitazioni sul punteggio relativo al diploma di scuola media superiore, ovverosia va bene anche

chi ha ottenuto il punteggio minimo, cioè trentasei sessantesimi. Aggiungo anche che l'ipotesi di prendere in considerazione delle limitazioni in tal senso è stata avanzata, ma ci stiamo ancora interrogando sulla legittimità o meno di questa azione.

Riguardo al problema relativo allo stato giuridico degli ufficiali di complemento, devo ammettere che in realtà esso esiste, ma si manifesta soprattutto in relazione ad aspetti economici, quali quelli, ad esempio, relativi alla tredicesima. Per quanto riguarda noi interessa poco: diventa soltanto una questione di bilancio e si tratterebbe di un reddito da lavoro. La questione è da valutare in tale ottica. È chiaro in ogni caso che, nelle forze armate, più i sottotenenti sono contenti, meglio è.

L'onorevole Meleleo ha domandato perché non aumentiamo il numero dei medici nel reclutamento, visto che il ministro della difesa ha affermato che come medici siamo al 50 per cento e che all'esterno c'è una notevole concorrenza. Secondo me il ministro di riferiva agli ufficiali medici effettivi, cioè ai capitani, ai maggiori, ai tenenti. Per quanto riguarda gli ufficiali medici, più vengono diminuiti, visto che le forze sono bilanciate, gli ufficiali delle varie armi. Aumentando il numero dei medici, rimarrebbero quindi scoperti dei plotoni e allora avremmo il nonnismo, la mancanza di controllo e tutti i fenomeni che conosciamo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti anche a nome della Commissione per il contributo dato alla nostra indagine.

**La seduta termina alle 21.**